DCCXXXII.

SEDUTA DI SABATO 27 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Congedi	35211
Disegno di legge (Presentazione)	35228
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3974 e 3974-bis)	35211
PRESIDENTE	35212
AMBROSINI	35212
MANCO	35222
POLANO	35229
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4164)	35241
PRESIDENTE	35241
DAL CANTON MARIA PIA	35241
Proposte di legge (Annunzio)	35211, 35248
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	35212
PICCIONI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	35212
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	35211
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	35248, 35250
CAPRARA	35250
BELOTTI	35250
Per lo svolgimento di un'interrogazione:	
INGRAO	35239, 35241
PICCIONI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	35240

La seduta comincia alle 9,30.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini, Pedini e Rivera. (*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BORELLINI GINA e GHISLANDI: « Assicurazioni obbligatorie I.N.P.S. per i familiari accompagnatori dei grandi invalidi di guerra » (4208);

BERRY: « Norme interpretative ed integrative della legge 6 marzo 1958, n. 199 e della legge 8 novembre 1961, n. 1247, per quanto concerne il personale dei ruoli ad esaurimento per i servizi dell'alimentazione » (4209).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata dal deputato Daniele la seguente proposta:

« Inchiesta parlamentare sull'Ente autonomo acquedotto pugliese » (4210).

Sarà stampata, distribuita e sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Armato, Sammartino e Sinesio:

« Norme per l'inquadramento nella carriera esecutiva del personale della carriera ausiliaria dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (3533).

L'onorevole Armato ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PICCIONI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Armato.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri (3974 e 3974-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

È iscritto a parlare l'onorevole Ambrosini. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata citata ieri, in termini di elogio, la relazione della maggioranza al bilancio degli esteri non soltanto per la completezza della documentazione (e su questo non avrei nulla da dire), ma anche per il distacco che rivela dalla drammaticità della situazione attuale. Per me tale elogio è incomprendibile.

Si potrà obiettare che, quando la relazione è stata scritta, non erano prevedibili gli sviluppi della situazione internazionale cui oggi assistiamo. Il rilievo ha un fondamento, ma non può giustificare gli elogi, perché vi è un abisso fra le considerazioni che il relatore ha svolto e i drammatici problemi che si pongono oggi al Parlamento, al Governo, al popolo italiano. Se però il significato di quell'elogio vuole essere quello di ribadire, proprio nella situazione in cui oggi ci troviamo, certe direttive e certi propositi, come se essi dalla crisi in atto a Cuba ricevessero conforto e conferma, allora vale proprio la pena di svolgere alcune conside-

razioni sui problemi che dalla crisi odierna ricevono luce e rilievo.

Il trascorrere del tempo mette in sempre più chiara evidenza l'infondatezza dei motivi adottati dal nostro Governo per riconfermare la sua fedeltà all'alleanza atlantica e la sua solidarietà con le iniziative del governo americano, mentre viene ulteriormente dimostrata la vacuità delle ragioni con le quali si è preteso di giustificare l'intervento americano a Cuba.

Proprio le ultime notizie smentiscono l'affermata presenza a Cuba di basi missilistiche con carattere offensivo, la cui installazione sarebbe stata appunto la causa dell'intervento americano. Non ripeterò quanto è già stato detto circa l'illegittimità dell'intervento del governo americano anche se a Cuba esistessero davvero missili a media gittata, ma desidero sottolineare come emerge sempre più chiaramente l'infondatezza delle accuse del governo di Washington.

Non soltanto la presenza di basi missilistiche a Cuba è stata messa in dubbio dall'esperto militare del *Times* di Londra, come ha ricordato ieri l'onorevole Gian Carlo Pajetta, ma negli stessi Stati Uniti si è assai incerti sull'esattezza delle informazioni fornite al riguardo.

« Le notizie inesatte date alla stampa sulla costruzione di basi sovietiche a Cuba — scrive ad esempio John Reston sul *New York Times* — suscitano nel mezzo della crisi cubana il dubbio su ciò che è vero e su ciò che vero non è. Questa è una prassi normale per quasi tutti i tipi di diplomazia: la prima vittima di ogni attivismo internazionale è la verità. Mano a mano che la tensione aumenta, l'accuratezza degli organi ufficiali viene meno e diventa cosa patriottica ingannare il nemico con notizie diversive, con la distorsione di esse e con le cose completamente falsate ».

È da rilevare un'altra smentita responsabile alla citata tesi americana. Viene addirittura rivelato da un giornale che George Ball, il « vice » di Rusk, qualche settimana fa ha pubblicato un articolo in cui si afferma che tutte le ispezioni su Cuba con gli U-2 non hanno accertato l'esistenza di basi missilistiche a Cuba. Si tratta di notizia proveniente da fonte ufficiale o, quanto meno, qualificata, che pone in risalto, fra l'altro, ulteriori aspetti delle illegalità compiute dagli Stati Uniti, poiché nessuno autorizza gli americani a far volare i loro U-2 su uno Stato sovrano o a intervenire con altri strumenti in violazione della sovranità della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

Repubblica di Cuba sul suo territorio e sul suo spazio aereo.

Non voglio soffermarmi sull'indifferenza con cui oratori di destra o della maggioranza parlano di voli di ricognitori statunitensi su Cuba, come se si trattasse di un cortile di casa loro e non di uno Stato sovrano che ha raggiunto l'indipendenza e la libertà con una lunga e fiera lotta di popolo. Non parlerò della ininterrotta catena di fatti che dimostrano come, da anni, gli Stati Uniti si comportino nei confronti di Cuba allo stesso modo di un grassatore di strada nei riguardi di un pacifico ed onesto cittadino.

Intendo invece occuparmi in primo luogo dell'atteggiamento del Governo e della maggioranza in riferimento allo sviluppo degli avvenimenti cubani, quale si rivela oggi, 27, non ieri 26 ottobre; in secondo luogo di alcuni dei problemi, o aspetti dei problemi, che si collegano direttamente o indirettamente alle cose cubane.

Veniamo alla prima questione.

Riferiscono i giornali di oggi che Kennedy continua a condizionare ogni e qualsiasi trattativa a certe premesse e pare lo faccia in modo tale da essere deciso a proseguire fino al punto da far balenare davanti all'umanità la prospettiva più sfavorevole, più disastrosa.

Purtroppo oggi, in questa ora, in questo momento, non sono in gioco questioni di comunismo o di anticomunismo. La crisi di Cuba, come tutte le grosse tempeste dell'era in cui viviamo, porta alla ribalta non problemi ideologici o politici bensì, in primo luogo, problemi essenziali, vorrei dire primordiali, addirittura primitivi. Intendo riferirmi al problema della esistenza o della non esistenza, dell'essere o del non essere dell'umanità, al problema della ragione o dell'antiragione, del buonsenso o della follia.

Sono queste le cose intorno alle quali elementi ben lontani dal partito comunista o dallo schieramento dei paesi socialisti hanno il coraggio di intervenire apertamente in opposizione ai loro governi; sono questi i problemi che oggi, prima di tutto, si impongono con evidenza, in modo eccezionale, all'attenzione dei cittadini, dei lavoratori, dei popoli di tutto il mondo, problemi essenziali che forse non arriviamo ancora a comprendere in tutta la loro terribile prospettiva.

E ritorna qui il monito di uno che queste prospettive ha previsto, anche se è morto prima di vedere fino a qual punto ci siamo spinti su questa strada: voglio dire di

Einstein, il quale, riferendosi all'enorme potenziale distruttivo in possesso dell'umanità e all'uso pessimo che potrebbe esserne fatto, scriveva: «Noi scienziati non possiamo fare altro che ammonire, ammonire e ancora ammonire». Spetta ai governi, ai responsabili decidere; e spetta all'umanità prendere coscienza dei terribili pericoli che la minacciano. È lo stesso monito che proviene oggi dal «premio Nobel» Pauling, scienziato americano il quale, rivolgendosi a Kennedy, definisce irresponsabile la sua azione, e quindi anche l'adesione ad essa del Governo italiano.

Esperti e competenti degli Stati Uniti affermavano che, complessivamente, Stati Uniti e Unione Sovietica nel 1961 disponevano di un potenziale atomico che si calcolava intorno ai 55 chilomegaton, cioè 55 mila megaton. Kennedy spiegava che questo enorme potenziale distruttivo è sette volte superiore a quello sufficiente per distruggere ogni forma di vita sul nostro pianeta. In termini semplici ma eloquenti, ciò significa che ogni essere vivente aveva nel 1961 a disposizione 10 tonnellate, cioè 100 quintali di tritolo per essere distrutto.

Quando queste cifre, con le loro terribili prospettive, balzano agli occhi degli uomini responsabili, allora si può comprendere appieno il valore di certi moniti e di certi inviti che provengono anche da altissime autorità, come il Pontefice, il quale ammonisce sul dovere di trattare sempre e in qualunque tempo. E quando il Pontefice parla di « qualunque tempo », usa questi termini, almeno a mio avviso, non soltanto secondo un significato letterale, ma anche circostanziale, puntuale, con riferimento appunto a momenti quali quelli che stiamo vivendo. Ebbene, facendo riferimento a questi moniti, non possiamo non constatare quale abisso si frapponga tra essi e il modo con il quale la maggioranza parlamentare sta conducendo l'attuale dibattito.

A mano a mano che le cose sembrano rotolare verso il peggio, sentiamo il dovere imperativo di richiamare noi stessi, il Governo, i partiti, i responsabili ad intervenire attivamente, con tutte le forze, mettendo in opera tutte le nostre possibilità, che non sono poche, e tutte le nostre capacità per rinvigorire l'iniziativa politica del nostro paese orientandola in due direzioni: trattative in sede di O.N.U. ed astensione da qualsiasi presa di posizione che possa incoraggiare l'aggressore. Questo e solo questo aspettano oggi da noi il popolo italiano e i popoli di tutto il mondo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

E passo alla seconda serie di problemi: quelli aperti dalla rivoluzione di Cuba.

Da questo angolo visuale le misure americane oltre che disperate si rivelano anche controproducenti. Mai come in questo momento i problemi imposti dalla rivoluzione cubana acquistano luce particolare agli occhi di tutto il mondo. E l'acquistano in termini di negazione e in termini di alternativa.

In termini di negazione. Cosa sta avvenendo a Cuba e nell'America latina? Sta venendo in evidenza agli occhi dell'opinione pubblica, alla riflessione di tutti gli uomini una cosa semplicissima: l'impossibilità per il sistema capitalista, rappresentato dalla sua più alta e sviluppata espressione, gli Stati Uniti d'America, di rispettare gli intangibili principi di convivenza sociale propri di tutta l'umanità: la sovranità e la libertà dei popoli, la giustizia sociale, il progresso economico e sociale del mondo. Sta venendo al vaglio e sta andando a pezzi tutto l'arsenale di propaganda che era stato costruito finora intorno alla civiltà dei televisori, delle auto, dei frigoriferi, attorno alla civiltà dell'opulenza e dell'abbondanza, al di là delle vetrine di Berlino, al di là delle statistiche della produzione.

Dove mai poteva meglio misurarsi questo sistema per dimostrare al mondo la sua inidoneità ad esistere in armonia con i vantati principi di libertà, di giustizia, di sovranità e di democrazia? Dove meglio poteva avvenire questo se non in una zona da decenni considerata riserva di caccia dagli Stati Uniti? Là dove hanno sempre agito indisturbati, senza mai interventi esterni nelle loro faccende; zona tanto riservata da essere addirittura codificata in una dottrina? Hanno avuto decine di anni per dimostrare come tali principi potessero coesistere con il sistema capitalistico ed imperialista più sviluppato! Ecco, però, il risultato, in termini negativi, che sta venendo agli occhi non nostri, ma anche degli uomini più sprovveduti del mondo. Poche cifre bastano a riassumere in termini brutali questo crollo clamoroso. Il peso dell'America latina nel commercio mondiale ha subito un calo pauroso dal 1957 ad oggi. Esso rappresentava l'11 per cento del valore totale degli scambi mondiali nel 1950: era sceso all'8 per cento nel 1959, cadendo al 7 per cento nel 1960. Queste cifre, fornite dal G.A.T.T., sono, di per sé, eloquenti, ma vanno completate con questo altro dato.

Dall'America latina, in quindici anni, è affluito verso gli Stati Uniti un fiume ininterrotto di denaro: quasi 4 mila dollari al

minuto, 5 milioni di dollari al giorno, due miliardi di dollari all'anno, 30 miliardi di dollari in quindici anni. E, sotto a questo fiume, stanno analfabetismo, sofferenze, regresso economico, disoccupazione, disperazione di 200 milioni di abitanti di quella parte del continente! Ecco gli aspetti negativi posti in evidenza dagli avvenimenti odierni: la *débacle* del sistema capitalista nel dimostrare ai popoli quello che può dare in termini di progresso, di civiltà, di libertà, e non in termini di potenza. E la mossa disperata degli Stati Uniti, mentre illumina potentemente questo aspetto, pone altresì in evidenza l'inevitabile alternativa impersonata da Cuba.

Cuba ha dimostrato quel che si può fare quando il fiume d'oro è interrotto: ha saputo darsi strutture popolari sue e istituzioni democratiche sue: si è inserita nel nuovo contesto mondiale verso obiettivi di progresso, di civiltà; sta costruendo una sua industria; sta risolvendo i problemi della sua agricoltura, sta eliminando l'analfabetismo e risolvendo le questioni sociali con il sostegno ideale e la presenza reale di un paese nel quale l'uomo ha vinto e va avanti, di un paese i cui interessi coincidono con le aspirazioni di libertà e di indipendenza dei popoli dell'America latina.

Questa coincidenza di interessi si realizza non in termini di schiavitù o di dominazione militare, ma in termini di aiuto concreto all'industrializzazione, di cultura, di elevazione del popolo cubano per metterlo in grado di essere padrone di se stesso e di difendersi, perché senza porre le basi di un'industrializzazione nessun paese al mondo oggi può dirsi veramente libero. In questa direzione, l'aiuto che viene dall'Unione Sovietica è l'elemento qualitativo nuovo, il termine di raffronto nuovo, di fronte al quale la idealità e la pratica del sistema vecchio, quello imperialista, vanno a pezzi in Cuba e nell'America latina. E ciò chiarisce le ragioni vere dell'attuale crisi.

Qui viene alla luce la questione di fondo. Perché di anno in anno, dalla fine della guerra, la tensione internazionale aumenta ed aumentano i pericoli? Perché di anno in anno, in una parte o nell'altra del mondo, problemi ignorati o volutamente accantonati, questioni lasciate marcire e languire per tanto tempo, improvvisamente esplodono? Qual è il motivo di fondo di tutto questo? Dove bisogna cercare per orientarsi? L'abbiamo detto tante volte, lo andiamo ripetendo da diversi anni, ma vale la pena forse

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

che io riprenda le parole pronunciate in questa aula, nel settembre 1961, nel corso del dibattito sul bilancio degli esteri, dal segretario del partito comunista italiano, non per una mera ripetizione, ma per la lucidità e l'attualità che acquistano oggi quelle considerazioni.

Diceva allora l'onorevole Togliatti: «Le crisi stanno nel contrasto, diventato di anno in anno sempre più sensibile, più profondo e più grave, tra le attuali strutture oggettive del mondo e la tradizionale politica delle grandi potenze cosiddette occidentali, soprattutto come essa si è configurata e sviluppata dopo la fine della guerra e fino a questi ultimi anni. Questo contrasto è oggi di tale acutezza che crea le condizioni non solo di una tensione crescente, ma anche di rotture che, se non si ripara in tempo, potrebbero ad un certo momento non essere più evitabili».

Per Cuba ci siamo, ad un anno di distanza, ed è con rammarico che oggi vediamo il Governo italiano riconfermare vecchi schemi, ripercorrere una strada battuta già da tanto tempo. Ma perché? Si sente forse il complesso della responsabilità o della corresponsabilità? Vi è, infatti, senza dubbio una corresponsabilità italiana. Oggi il governo cubano è riconosciuto da noi; quel governo, praticamente in guerra con l'America, ha la sua rappresentanza ufficiale qui in Italia ed alla rivoluzione cubana vittoriosa sono venuti non dico gli inni ma i riconoscimenti — a fatti compiuti — di responsabili italiani. Ma come s'è comportato il Governo italiano, negli anni trascorsi, nei riguardi di Cuba?

Ecco alcuni dati circa il nostro atteggiamento alle Nazioni Unite nei riguardi della repubblica democratica cubana. Il 25 ottobre 1960 il *Bureau* dell'Assemblea respinge la richiesta di Cuba di iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea stessa una deplorazione degli atti aggressivi degli Stati Uniti contro Cuba con dieci voti contro sei e quattro astenuti. L'Italia vota contro la richiesta di Cuba. È possibile pensare che se, allora, la proposta fosse stata accettata nulla sarebbe stato modificato? Perché il Governo italiano ha preso quella posizione fiancheggiatrice degli Stati Uniti? Non vi è, dunque, una nostra corresponsabilità nell'ulteriore sviluppo della questione di Cuba?

Nell'ottobre 1960 l'Assemblea decide di iscrivere all'ordine del giorno la questione di Cuba e poi, con 53 voti contro 11 e 27 astensioni, decide di rinviarla per l'esame alla I commissione. In precedenza un emendamento cubano tendente a far discutere nuova-

mente la questione dall'Assemblea era stato respinto con 45 voti contro 29 e 19 astensioni. L'Italia vota contro l'emendamento. Anche qui vi è o no una corresponsabilità dell'Italia nello sviluppo successivo degli avvenimenti?

Ancora: il 22 aprile 1961 il Messico indirizza un appello urgente a tutti gli Stati perché evitino che il loro territorio e le loro risorse possano essere utilizzate per fomentare una guerra civile a Cuba. Domanda legittima, che pone il problema del rispetto della sovranità degli Stati. Inoltre questa risoluzione del Messico chiede a tutti gli Stati di cooperare alla ricerca di una soluzione pacifica. Questo progetto di risoluzione viene respinto dall'Assemblea con 41 voti contro 35 e 20 astensioni. Ancora una volta l'Italia vota contro.

La volontà di trattare, oggi affermata dal Governo di centro-sinistra, trova quindi una smentita nella pratica politica attuata prima che le cose venissero al punto in cui sono venute oggi. Vi è o no una corresponsabilità del Governo italiano, a convalida del giudizio che noi diamo della posizione presa dall'onorevole Fanfani, posizione che praticamente ribadisce il pieno allineamento dell'Italia alla politica degli Stati Uniti in tutti i termini, non soltanto in ordine alle trattative ma anche alle misure che vengono prese in questo momento? Vi è senza dubbio una corresponsabilità italiana. Vi è ed è giusto rilevarlo, perché si veda la coerenza di una certa politica che ha portato a quegli sbocchi che oggi siamo qui a denunciare: gli sbocchi di cui prima ho parlato e che erano anche prevedibili, se volete, ad un certo momento.

Si lamenta da parte della Francia — non della Germania — da parte del governo inglese e forse del Governo italiano di essere stati messi di fronte al fatto compiuto. È possibile che una diplomazia accorta, che un governo accorto non prevedano certe cose?

Alla luce di quanto sta avvenendo, si comprendono meglio anche certe osservazioni di alcuni giorni fa. Il settimanale inglese *Observer* nella prima quindicina di ottobre affermava: «L'amministrazione americana è stata affaccendata la scorsa settimana» (quindi ai primi di ottobre) «a ripulire i ponti sia diplomaticamente sia sotto altre forme per la crisi di Berlino, attesa tra le elezioni americane del 6 novembre e la fine dell'anno». E il corrispondente diplomatico dello stesso giornale poco più sotto rilevava: «Portavoce ufficiali britannici si dicono sorpresi» (sottolineo il «sorpresi») «dai discorsi americani di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

una imminente crisi a Berlino. Essi non vedono alcun serio motivo che giustifichi la speculazione di Washington, secondo cui l'occidente dovrebbe essere pronto per lo scontro a Berlino dopo la metà di novembre ».

Una diplomazia come quella britannica, o italiana, che è sorpresa, che non sa vedere i motivi di una prospettiva che Washington delinea? Ma che razza di diplomazia è? L'affacciarsi di Washington, infatti, si poteva prospettare come una mossa diretta dell'America per proporre una certa soluzione del problema di Berlino. E se questo fosse stato, il prevedere una crisi di ampie proporzioni a Berlino non poteva avere che una spiegazione: che fosse provocatorio quel tipo di soluzione. Non ci risulta, però, che in tutti questi anni gli Stati Uniti si siano eccessivamente preoccupati di dare una soluzione al problema di Berlino; se un rilievo vi è da fare, è proprio che niente viene prospettato da parte occidentale per la soluzione di tale problema. Quindi l'ipotesi era da scartare.

Vi era un'altra ipotesi possibile; che ciò fosse dovuto ad alcune affermazioni dell'Unione Sovietica, secondo le quali si dava respiro fino al 6 novembre al presidente degli Stati Uniti e si accantonava la questione di Berlino per trattarla successivamente. Anche questa ipotesi, per altro, non giustifica i termini drammatici dei discorsi americani, perché è dal 1958 che Kruscev ha sollevato la questione di Berlino, proprio per quella considerazione di fondo che facevo, sulla necessità di risolvere certi problemi prima che la soluzione di essi venga imposta drasticamente. Ma se ha posto la questione fin dal 1958, non l'ha posta mai in termini drammatici, non ha attuato mai né un blocco aero-navale, né un blocco aero-terrestre di tutte le forze sovietiche contro le forze del mondo occidentale. Non ha mai prospettato niente del genere. Quindi non da questa ipotesi si doveva partire per giustificare l'allarme gettato dagli ambienti americani su Berlino. Non restava altra ipotesi che pensare ad un previsto contraccolpo.

Sarebbe stato difficile prevedere, per una diplomazia accorta come quella britannica, per la diplomazia italiana — senza che sulla accortezza di quest'ultima io mi debba pronunciare — che ciò che veniva preventivato come momento drammatico a Berlino poteva essere il contraccolpo di una iniziativa americana a Cuba, dati i precedenti, dato il modo in cui le cose erano andate, modo dal quale si desumeva una deliberata volontà di

provocare qualche cosa di grosso, per farla finita con la spina di Cuba?

Il Governo italiano che spiegazione ci può fornire, all'infuori di quella di essere stato colto di sorpresa? Per il solo fatto che era stato avvertito due ore prima, il Governo italiano era stato posto di fronte al fatto compiuto e solo questa spiegazione può fornire. Ma che diplomazia abbiamo? E che tipo di Governo abbiamo? E come prospetta o porta avanti le soluzioni a questi problemi così focali del mondo? Come vi partecipa direttamente? Come esprime una certa politica? Come esprime una politica? Soltanto passivamente. Ma questo modo passivo non può esistere in politica, perché si traduce in una partecipazione più o meno attiva a servizio di uno Stato straniero, così come abbiamo visto dagli atteggiamenti tenuti all'O. N. U. e che abbiamo documentato.

Ebbene, queste precisazioni ci devono venire. Oggi nessuno ci garantisce che simili situazioni esplosive non si debbano verificare presto o tardi nell'una o nell'altra parte. E il Governo italiano non può cavarsela dicendo: solidarizziamo. Ma che razza di politica è quella che si riassume nella parola « solidarizzare »? Sarà la politica degli Stati Uniti, sarà la politica di De Gaulle o di Adenauer, non sarà mai la politica che un grande paese come il nostro deve esprimere.

Questa è un'altra delle esigenze che ci vengono poste pressantemente da quanto sta avvenendo nella lontana e vicinissima Cuba. Alla luce degli ultimi avvenimenti, vengono oggi posti in discussione e la politica dei governi italiani e gli strumenti, gli organismi internazionali attraverso i quali tale politica si esprime, proprio in riferimento alla nuova luce proiettata e diffusa su di essi dagli avvenimenti di Cuba. Si tratta cioè di sottoporre ad un serio ripensamento critico la politica estera dell'Italia per quanto concerne, in modo specifico, i nostri rapporti con i paesi di recente indipendenza e quelli con i paesi della « piccola Europa » per la politica che questa Europa dovrebbe avere. A queste questioni, succintamente, vorrei dedicare il resto del mio intervento. Che questo sia un problema urgente lo si rileva anche dagli interventi di alcuni oratori della maggioranza.

L'onorevole Del Bo, per esempio, ha sostenuto la tesi che si debba allargare al massimo il mercato comune per evitare che esso venga giudicato dai paesi del cosiddetto terzo mondo uno strumento di oppressione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

L'onorevole Del Bo considerava questo allargamento come obiettivo massimo, obiettivo ideale, a parte la posizione che assumeva poi nei riguardi dei paesi socialisti.

Di contro l'onorevole Bologna, altro collega della maggioranza, affermava di non credere nella irreversibilità del processo del mercato comune, visto come vanno le cose sul terreno politico: egli poneva in dubbio l'irreversibilità di questo processo, e lo poneva in dubbio in funzione di una premessa antitetica a quella dell'onorevole Del Bo, allorché affermava — l'onorevole Bologna — che il mercato comune deve restare chiuso e non ammettere altri soci di nessun genere.

Altri dubbi, altre delusioni sono stati espressi da colleghi della sinistra democratica italiana, i quali vedono un po' alla volta disvelarsi certe realtà e dissolversi certe illusioni sorte in loro quando questo strumento del mercato comune veniva formulato.

È comunque da tutti ammesso che dissenzi o critiche si abbiano sul M. E. C. da tutte le parti: dai paesi capitalistici come l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Giappone, dai paesi sottosviluppati del mondo afroasiatico, dall'America latina e dal mondo socialista.

Accanto alle critiche, si sviluppano pressioni fortissime e contrastanti contro le mura di quest'area chiusa. Ebbene, la questione che si pone oggi, per l'assunto da cui siamo partiti, è questa: la politica dei paesi della Comunità europea verso i paesi sottosviluppati è compatibile con le esigenze sovrane e di progresso di questi paesi? Se non lo è, come condizionarla? Che la politica dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale ricalchi fedelmente le orme di quella statunitense, è cosa, purtroppo, ovvia.

Anche qui bastano a dimostrarlo poche cifre, anch'esse fornite dal G. A. T. T. I paesi sottosviluppati, dal 1956 al 1959, negli scambi con i paesi dell'Europa occidentale hanno perduto due miliardi e 600 milioni di dollari per effetto delle condizioni di scambio, mentre l'importo dei prestiti loro concessi dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, dal 1956 al 30 giugno 1959, ammonta a due miliardi e 882 milioni di dollari.

Ecco in due ordini di cifre delineato il binario di una politica che ha, come pietre miliari d'infamia, Cuba per gli Stati Uniti, Algeria, Congo e Suez per i più sviluppati paesi industriali dell'Europa occidentale.

È nessuno può escludere che altri nodi esplosivi debbano venire domani al pettine. Ebbene, vuole o no l'Italia preoccuparsi

d'una politica sua verso questi paesi sottosviluppati? Una politica sua, ho detto, che non prescindano dall'appartenenza dell'Italia ad una certa organizzazione, ma che abbia certi altri riferimenti e certe altre direttive sue?

Per avere un criterio di orientamento, non sarà inopportuno caratterizzare meglio l'elemento nuovo apparso sulla scena, in riferimento a questo problema, verso il 1954, elemento nuovo dato dall'Unione Sovietica. In che cosa consiste questa novità? Nel tipo di aiuti che vengono dati da essa ai paesi sottosviluppati. Tali aiuti dell'Unione Sovietica si orientano in direzione di forniture di beni strumentali, di stabilimenti industriali, di potenziamento di industrie di base e della necessaria assistenza per consentire a questi paesi sottosviluppati di evolversi.

Alla fine del 1960 si calcola che l'Unione Sovietica abbia fornito aiuti, per un ammontare di 2 miliardi 400 milioni di rubli, a vari paesi, soprattutto all'India, all'Egitto, all'Iran, all'Afganistan, all'Indonesia e all'Iraq.

Quali sono le caratteristiche di questi aiuti? La parte sostanziale riguarda la fornitura di beni, di assistenza tecnica e, soprattutto, di equipaggiamenti completi per iniziative industriali che siano attuate nel paese interessato. Si tratta, in complesso, di ben 149 grossi complessi industriali per i quali l'Unione Sovietica forniva aiuto finanziario e tecnico alla fine del 1960. Questo aspetto dell'aiuto è fondamentale ai fini di una valutazione, ove si rifletta al fatto che oggi nessun paese può dirsi veramente libero se non possiede una sua industria di base.

L'altro aspetto riguarda le modalità dei prestiti concessi dall'Unione Sovietica. Essi vengono concessi ad un tasso di interesse vantaggiosissimo, appena il 2,5 per cento, in confronto a quello del 5-6 per cento richiesto dai fornitori occidentali, compresa la Banca mondiale.

Quanto al rimborso dei prestiti; esso non ha inizio fino a che la costruzione di quel complesso per il quale il prestito è stato concesso non è stata realizzata. In tal modo si pone il paese aiutato in condizione di far fronte a mano a mano alla estinzione del proprio debito. Altra caratteristica è il lungo lasso di tempo concesso per la estinzione: per esempio, all'India vengono concessi prestiti a 12 anni. Vi è di più: in molti casi il rimborso del prestito viene accettato non in valuta pregiata, ma in valuta locale, in modo da non impoverire le possibilità di commercio e di sviluppo ulteriore di questi paesi. Inoltre, in molti casi, l'Unione Sovietica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

tica accetta addirittura il rimborso mediante fornitura di merci e di *surplus* che giacciono invenduti in questi paesi a cagione del calo costante del prezzo delle materie prime.

Queste cifre ho ricavato da uno studio di una giornalista indiana, apparso sulla rivista *Studi mediterranei* del febbraio-marzo 1962. A conclusione della sua indagine, la giornalista indiana afferma che « dal punto di vista dei paesi sottosviluppati, i prestiti russi rappresentano una vera manna ».

Qualcuno potrebbe obiettare che ciò viene fatto dall'Unione Sovietica per speculazione politica. Ebbene, perché non l'ha fatto anche l'America? Se effettivamente si trattasse di speculazione politica, all'America sarebbe molto più facile farla che non all'Unione Sovietica. Perché gli industrializzati paesi dell'Europa occidentale non fanno una speculazione politica di questo genere? Perché il sistema non lo consente. Perché legge suprema del sistema capitalista è la caccia al profitto, al massimo possibile profitto, a tutto danno degli sbandierati principî di sovranità, indipendenza, progresso sociale ed economico, ecc.! E se c'è qualcosa che, in un certo modo, permetta all'Italia di distinguersi dalla Francia e dall'Inghilterra, ciò avviene in virtù dell'attività di un ente pubblico, quale l'E.N.I., contro il quale però si accentrano le ire di tutti i gruppi di potere economico italiani ed esteri.

Vogliamo adottare verso questi paesi un tipo di politica nuova anche noi, adeguandoci al nuovo, o vogliamo continuare nella politica che abbiamo fatto finora?

La politica economica non è che sia senza effetti: il problema, anzi, è attuale ed urgente anche perché alle scelte economiche fanno eco le decisioni pubbliche. Potrei citare le prese di posizione dell'Italia in riferimento ai problemi del Congo, della Turchia, dell'Algeria, di Biserta, ma mi dilungherei troppo.

Quando De Gaulle insisteva in una guerra feroce in Algeria, coinvolgendo la responsabilità della N.A.T.O. e del M.E.C., ci trovavamo affiancati a De Gaulle anche perché questi poneva il ricatto: o seguite la mia strada o io esco dal patto atlantico. Con chi solidarizzava De Gaulle? Con gli interessi dei potentati economici francesi. L'Italia governativa solidarizzava con De Gaulle. Ebbene, quelle responsabilità politiche ce le trasciniamo dietro. Eppure fin da allora il governo provvisorio della repubblica algerina denunciava il trattato nord-atlantico come uno strumento che serviva ai governi

occidentali per perpetuare il regime coloniale in varie regioni del mondo afro-asiatico.

Per tutta ricompensa ecco che l'Italia si vede escludere da organismi decisivi per l'orientamento politico verso i paesi africani. È vero o non è vero che all'incontro promosso dall'« Unesco » a Parigi per lo sviluppo dei mezzi di informazione in Africa, e svoltosi a livello governativo, erano presenti tutti i paesi africani e quattro paesi europei (la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna, addirittura la Spagna), mentre l'Italia era assente? Perché il nostro paese non è stato invitato? Le chiedo formalmente, onorevole ministro, una spiegazione.

Vorrei inoltre sapere se è vero che ad una certa data di quest'anno l'Italia risultava assente dalla Commissione economica europea per l'Africa, e per quali motivi. La nostra mancata partecipazione a questi organismi potrebbe costituire anche un motivo di soddisfazione per noi, nel senso che da parte della Francia, della Germania o del Belgio si temerebbe la presenza di un paese come l'Italia, che non approva certe posizioni politiche; ma, se le cose stanno in questi termini, vogliamo che il Governo lo dichiari esplicitamente. Perché ormai è tempo, gran tempo che si cambino orientamenti ed iniziative! Ecco un terreno di prova per un Governo di centro-sinistra! Cambiare. Ma come?

Se qualcuno si illude che l'adesione britannica al mercato comune possa mutare questa realtà dovrà disilludersi, perché la storia dimostra come l'Inghilterra abbia seguito nei confronti dei paesi africani la stessa linea adottata dagli Stati Uniti nei rapporti con l'America latina (significativo, al riguardo, lo studio di un economista inglese, che per brevità non citerò). La presenza inglese potrà forse porre le contraddizioni e i contrasti del mercato comune su una scala più vasta, ma non certo risolverli, né condurre ad un mutamento di rotta; la presenza di Londra potrebbe, anzi, portare al rafforzamento di certe strutture.

Se si vuole modificare radicalmente l'orientamento politico ed economico degli organismi europei, occorre far leva sulle forze popolari di questi paesi e sui partiti politici e sui movimenti sindacali che esse esprimono. Sono, queste, le stesse forze popolari che hanno dissociato il loro atteggiamento da quello dei rispettivi governi nazionali, e che hanno istintivamente compreso quale fosse il loro posto, scendendo nelle piazze per denunciare le mene imperialistiche, ieri a Suez, a Biserta, nel Congo, in Algeria, oggi a Cuba. Soltanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

riallacciando i contatti con le forze popolari potrà essere impostato in modo nuovo il rapporto tra i popoli (non unicamente tra i governi!) europei e le nazioni africane da poco assurte all'indipendenza. Soltanto in questa prospettiva potrà essere posto anche il problema del superamento delle chiusure e delle strozzature poste in essere con l'attuazione del mercato comune, sia con l'abolizione di qualsiasi steccato nei rapporti commerciali con tutti i paesi sia con la modificazione dei rapporti di forza all'interno stesso della Comunità economica europea.

Questa è la via da seguire che, per essere intrapresa e realizzata, postula un tipo di politica fondata sulla accettazione di quanto di nuovo è maturato e va maturando nel mondo, fondata sulla fine del cosiddetto equilibrio di potenza, sulla fine della guerra fredda, sulla sepoltura degli obiettivi reazionari in funzione dei quali si è voluto dar vita all'U.E.O., al M.E.C., e ora si vorrebbe dar seguito alla cosiddetta « Europa integrata ». Soltanto in questo modo si può porre una alternativa al mercato comune.

Il tanto vantato miracolo economico del M. E. C. è stato ottenuto a prezzo di sacrifici dei lavoratori, poiché nessuno può affermare che lo sviluppo dei salari abbia avuto un andamento corrispondente all'enorme aumento della produttività, realizzato su nuovi incessanti ritmi di sfruttamento.

Vi è un problema di fondo che i lavoratori, i sindacati debbono porsi, se desiderano far intervenire questa corrente di forte rinnovamento, costituita dai movimenti popolari, anche nelle strutture dell'Europa. Quando si parla dei « dinosauri » Adenauer-De Gaulle, del binomio franco-tedesco, non si fa altro che convalidare il giudizio di fondo che noi comunisti abbiamo dato quando dicevamo che con il M. E. C. (dopo l'istituzione della C. E. C. A. e l'istituzione dell'U. E. O.), inserendolo nel quadro del patto atlantico e degli altri organismi comunitari già esistenti, si è cercato di dare una soluzione ai problemi europei accentuando la frattura dell'Europa e organizzandola anche sul terreno economico.

Ciò è avvenuto sotto la guida delle concentrazioni monopolistiche, particolarmente di quelle tedesche. Basti dire che, tra i dieci più grossi *trusts* dell'Europa occidentale, otto appartengono alla Repubblica federale tedesca, la quale ha raggiunto quasi la metà della capacità industriale di tutti i paesi del mercato comune europeo.

Credo che nessuno possa sostenere che ciò non condizioni tutto l'andamento del

mercato europeo e i suoi orientamenti economici e politici. Alla Commissione di inchiesta sui monopoli l'industriale italiano Valletta non ha forse confermato, l'altro giorno, questo fatto, quando denunciato la pratica del *dumping* nel settore che lo interessa, *dumping* attuato da case straniere dell'area del M. E. C. e di oltre oceano, soprattutto per l'attività di due colossi U. S. A., la *General Motors* e la *Ford*, entrate come produttrici nel M. E. C. attraverso la Germania di Bonn?

Non credo si possa negare che in questa direzione non si sviluppa l'Europa. In che maniera sono rappresentati i popoli d'Europa negli organismi che, nelle intenzioni di alcuni, dovrebbero avere potestà decisionali, fino a condizionare in modo determinante il peso dei parlamenti nazionali? Questi popoli non sono rappresentati; perché ne sono tenuti fuori dai potentati economici che modellano il M. E. C. a loro immagine e somiglianza. Illusi coloro che parlavano di uno sviluppo democratico dell'Europa, perché ragionavano in termini volutamente o non volutamente astratti, e non volevano riconoscere la realtà! Illusi quando pensavano a uno sviluppo democratico dell'Europa sulla via del progresso civile! Abbiamo assistito invece, ed assistiamo, al deterioramento anche delle istituzioni democratiche, che si rivela in vari modi e che ormai nessuno nega più.

Ci stupisce lo sdegno con il quale certi colleghi parlano di quanto sta accadendo in Francia. Perché meravigliarsi di cose che noi abbiamo denunciato un'infinità di volte? E non è una realtà che certi regimi (vedi i casi del Portogallo, della Spagna, della Grecia) vengono consolidati e mantenuti con l'appoggio della N. A. T. O.? Non è forse questa la prova di un'involuzione antidemocratica? Non è forse tutto ciò concepito in funzione di una certa politica che molti di voi, a parole, deprecano? -

De Gaulle sogna la grandezza della Francia, ma su una base ferrea costituita dal potenziale raggiunto dall'industria francese, integrata da quella tedesca, ambedue con posizioni dominanti nel contesto della Comunità europea. Di questa base De Gaulle intende servirsi ai suoi fini, ricattando tutti. Qui si che assistiamo ad una politica, ma a che tipo di politica? Una politica in cui tutto serve al soddisfacimento di quegli interessi che il presidente francese giudica essenziali per i monopoli francesi e per la grandezza della Francia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

E la Germania di Bonn non fa forse altrettanto? Lo stesso von Brentano, quando nel 1958 si accennava alla possibilità di un certo componimento della questione di Berlino, ebbe a dichiarare che la Germania avrebbe potuto perdere i suoi alleati, ma avrebbe anche potuto verificarsi il caso che fossero gli alleati a perdere la Germania federale. Questo ricatto non è stato prospettato una sola volta; viene agitato continuamente. Questo è il senso della dichiarazione di solidarietà odierna di Adenauer con l'azione intrapresa dagli Stati Uniti; una posizione che l'America pagherà, come pagherà l'Italia, quando Adenauer vorrà; e il cancelliere tedesco sa quello che vuole in Europa. (*Intervista del deputato Merlin Angelina*).

BETTIOL, *Presidente della Commissione*. Ringraziate Dio che vi è Adenauer in Europa: è una garanzia anche per voi. Adenauer non è hitleriano: è democratico cristiano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MERLIN ANGELINA. Troppo spesso si abusa della parola democratico. Dovreste ricordarvi quello che hanno fatto i tedeschi.

BETTIOL, *Presidente della Commissione*. Questo è un altro discorso.

MERLIN ANGELINA. I tedeschi sono sempre gli stessi: sono razzisti.

AMBROSINI. Quali sono questi obiettivi tedeschi? Furono enunciati quando fu prospettata una politica che si muoveva in una certa direzione, fin da quando il trattato di Potsdam è stato calpestato dall'Inghilterra, dalla Francia e dagli Stati Uniti in tutti i suoi punti fondamentali: quello che riguardava il decentramento dell'industria tedesca, quello che contemplava la denazificazione, quello relativo alla cancellazione del militarismo e alla democratizzazione della Germania. Su questo terreno si profilano gli obiettivi dei quali i dirigenti di Bonn non hanno mai fatto mistero.

Nel 1952 Adenauer affermava: « Noi non recupereremo Berlino e non ritroveremo l'est se non attraverso un intermediario di un'Europa unificata ». Tutto si potrà dire di Adenauer, ma mai che non sia tenace nei suoi propositi, caratteristica, del resto, comune ai tedeschi.

Alle sue dichiarazioni faceva seguito, lo stesso anno, un altro signore, successivamente presidente della Commissione della Comunità economica europea, il professore Hallstein, il quale affermò: « Io vedo come scopo finale dell'unificazione dell'Europa la riunione di tutte le parti del continente fino agli Urali. Questa unità europea non

potrà essere realizzata altro che per tappe ». Le tappe le conoscono tutti, sono perfino indicate nella relazione.

Il 14 marzo 1954 il giornale *Frankfurter Allgemeine*, organo ufficiale del capitale monopolistico della Germania occidentale, scriveva: « Per la bocca del segretario di Stato l'opinione pubblica si trova informata, per la prima volta, del vero obiettivo che i capi della diplomazia occidentale perseguono quando si danno da fare per l'integrazione della Repubblica federale nella comunità delle nazioni dell'occidente. Il segretario di Stato elenca le tappe di questo processo: 1°) associazione della Repubblica federale all'occidente; 2°) fine della divisione della Germania; 3°) fusione dell'Europa occidentale libera con l'Europa orientale, che sarà liberata fino agli Urali ».

E, *dulcis in fundo*, ecco la dichiarazione del ministro della guerra di Bonn, Strauss, apparsa sul *Nürnberger Nachrichten* del 13 novembre 1956. Diceva Strauss: « Noi viviamo nell'era della tecnica, era nella quale le forze unite dei nostri alleati basteranno per cancellare dalla carta l'impero sovietico ». Ecco una parte del volto della Germania di Adenauer.

Onorevoli colleghi, in politica non ci si può basare su giudizi personali emessi su questo o quell'uomo politico. Così noi non possiamo accettare le dichiarazioni del senatore Cadorna, secondo le quali l'esercito tedesco è uno strumento non pericoloso perché è sotto il controllo degli alleati! Tutta la storia recente dimostra il contrario. Che la Germania federale sia una realtà ben diversa da una democrazia sana è dimostrato dal fatto che vi esistono 1.250 organizzazioni fasciste-militariste e che a Berlino ovest operano più di 40 associazioni formate da elementi che già appartennero alle S. S. Vi è qualcuno che possa negare che le armate tedesche sono comandate da 130 generali che hanno occupato posti importanti nella *Wehrmacht* di Hitler? Vi è qualcuno che possa negare che la polizia della Germania federale e di Berlino ovest è piena di antichi capi delle S. S. e delle S. A., che l'85 per cento — vi è un'affermazione di Adenauer in proposito — dei collaboratori del Ministero degli esteri di Bonn e delle sue ambasciate è formato da diplomatici nazisti, mantenuti in servizio per la loro competenza; che l'apparato giudiziario della Germania federale conta oltre mille giudici e procuratori nazisti, che all'epoca di Hitler si sono resi responsabili di aver pronunciato innumerevoli e ingiuste

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

condanne; che nel 90 per cento delle scuole della Germania federale vi è il silenzio più completo sul vero passato della Germania, in dispregio aperto e continuo degli accordi di Potsdam? Vi è qualcuno che possa meravigliarsi del sorgere in un ambiente simile, in questo sottobosco, di associazioni revansciste? Chi può negare o ignorare i legami — non ufficiali, s'intende — con le agitazioni dell'Alto Adige? Il mio gruppo ha presentato interrogazioni su questa questione. Da tempo denunciavamo il legame degli attentatori terroristici in Alto Adige con le organizzazioni revansciste della Germania federale.

In Germania la crescita del revanscismo costituisce un problema molto acuto e si articola in una infinità di organizzazioni (quella dei sudeti, quella della Slesia, quella dello Schleswig-Holstein, quella dell'Alsazia-Lorena, ecc.). Vi può dunque essere qualcuno così ingenuo da pensare che non vi sia una organizzazione anche per l'Alto Adige? Le manifestazioni neonaziste di questi giorni a Verona ed a Trento hanno radici lontane e vicine. Ecco qui un settimanale italiano che recentemente ha pubblicato una fotografia di Adenauer sotto una grande aquila stilizzata e la scritta: *Für Schlesien*. Egli rivendica i territori polacchi, mentre il Pontefice prende posizione per l'intangibilità delle frontiere occidentali polacche. È possibile chiamare Adenauer un democratico? Si sa che cosa significa suonare i pifferi del revanscismo. In un dato momento si suonano i pifferi per i tedeschi della Slesia e, tedescamente, quelli dell'Alto Adige rispondono con cariche di tritolo e bombe. Dietro vi è sempre la Germania federale, revanscista, militarista, rimessa in piedi, rafforzata da voi, la Germania federale con la quale intrattenete ottimi e cordiali rapporti.

Questa Germania federale ha un bilancio militare imponente. Nel 1960 sono stati stanziati per la difesa dieci miliardi di marchi, nel 1962 15 miliardi di marchi, per il 1963 sono previsti 17 miliardi di marchi. I tedeschi procedono — e anche nelle imprese nefandine hanno dato la dimostrazione — per tappe, con gradualità, inserendo i loro uomini nella direzione degli organismi integrati europei, nella direzione della N. A. T. O., per condizionare gli avvenimenti ed attuare una politica di riarmo estremamente abile, vorrei dire all'egregio senatore Cadorna.

A proposito del riarmo tedesco, bisogna aggiungere che in questi anni la Germania federale ha attuato un piano astuto e sagace seguendo questo criterio: acquistare il mi-

gliore materiale degli occidentali, che poi viene perfezionato dai tedeschi ad uso tedesco. Tipica la storia, che non voglio rifare della scelta dell'aereo *Starfighter F. 104*, il più costoso, fabbricato negli U.S.A. da Lockheed, acquistato con l'autorizzazione a « migliorare » l'apparecchio. I tedeschi l'hanno migliorato in modo tale che, da un semplice caccia, ne è venuto fuori un modernissimo caccia-bombardiere capace di missioni nucleari.

Egualè la vicenda del carro armato *Vickers* inglese, rielaborato dai tedeschi.

Ciò per non parlare dei missili che le officine tedesche stanno producendo, dei missili potenzialmente nucleari di fabbricazione statunitense di cui sono dotati i reparti tedeschi, delle rampe dei bombardieri-robot a capacità di offesa nucleare che sono sotto controllo tedesco, delle false manovre militari compiute per trarre in inganno generali del tipo Cadorna, dei preparativi per avere proprie bombe atomiche.

Ecco il tipo di Europa che è stato partorito, ecco la guida che l'Europa sta ricevendo, ecco il tipo d'Europa che voi volete realizzare con l'esclusione di qualunque forza democratica, l'Europa che si avvia verso una ulteriore involuzione, alla quale non può portare mutamenti sensibili l'adesione o meno dell'Inghilterra al mercato comune. La tenacia con cui Adenauer e De Gaulle impongono le loro condizioni non potrà non avere ripercussioni sul terreno politico: l'Inghilterra potrà condizionare ed essere condizionata: ma le contraddizioni di una politica discriminatoria, reazionaria, antisovietica, continuerebbero ad esistere e ad operare.

È un'altra la politica che si deve fare. E per un'altra politica i titoli e gli obblighi maggiori li ha e li deve avere l'Italia; per una politica di coesistenza, contro qualsiasi discriminazione, è il Governo italiano che, in primo luogo, deve prendere l'iniziativa; è il Governo di centro-sinistra che deve sentire l'onore di assumere questo indirizzo e di iniziare questo cammino; è il Governo di centro-sinistra che, trovando nel paese un fortissimo, democratico schieramento pronto a sostenerlo, deve battersi per imporre all'« Europa dei dinosauri » nuove strade. Ecco l'insegnamento che ci viene da Cuba. Altro che « solidarizzare »!

Nessuno di noi pensa che un cambiamento di questo tipo possa avvenire dall'oggi al domani, ma quello che spaventa è la sordità con cui al contrasto di fondo che prima enunciavo risponde la classe dirigente ita-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

liana. La motivazione che viene addotta per giustificare questa sordità è quella dell'equilibrio del terrore, dell'equilibrio politico, dell'equilibrio militare; si proclama la necessità di non mostrarsi disuniti per non dar adito all'aggressione da parte dell'Unione Sovietica, e ci si rifugia infine nel dovere della fedeltà ai patti. Ma queste cose non stanno più in piedi, particolarmente oggi, di fronte agli avvenimenti cubani. Il partito comunista italiano ha dato troppo chiara prova di sé nell'affermazione e nella difesa della democrazia! Troppo note sono ormai le vicende dei tentativi con cui si è cercato di impedire e di soffocare la nuova realtà che andava sorgendo nell'Unione Sovietica perché si possa più tentare di travisare i fatti!

Le minacce, le invasioni sono sempre state condotte dall'occidente contro l'Unione Sovietica. Nessuno può ignorare che già nel 1919 i paesi capitalisti hanno organizzato il primo assalto furibondo contro l'Unione Sovietica, con un corpo di spedizione inglese ad Arcangelo, uno francese a Odessa, un altro di 60 mila americani a Vladivostok, mentre 80 mila giapponesi si spingevano fino al lago Baical e il maresciallo Pilsudski guidava le sue truppe agli ordini dello stato maggiore francese. Ci vuole il cinismo di Winston Churchill per riconoscere i veri moventi di quegli avvenimenti: non l'affermata volontà di difendere la libertà occidentale, la religione e la santità della famiglia dalle orde bolsceviche, ma il mantenimento ad ogni costo delle miniere di carbone e di ferro del Donetz!

Una seconda crociata contro l'Unione Sovietica, preceduta da tutti i possibili cedimenti al nazismo, fino alla capitolazione di Monaco, si è avuta nel 1941. Contro il paese del socialismo si è abbattuta non soltanto la forza militare della Germania, ma tutto l'enorme potenziale economico ed industriale dell'Europa che essa aveva asservito. L'Unione Sovietica ne esce vittoriosa, ma con perdite spaventose di vite umane e di beni. Onore ai morti americani; ma nessuno ignora quanto profitto sia stato realizzato dagli Stati Uniti nel corso della guerra.

Ma i tentativi contro l'Unione Sovietica non si fermano, e siamo ora a quello dell'accerchiamento di questo paese, con la costruzione in tutto il mondo di ben 139 basi di missili rivolti minacciosamente contro di esso.

La prova, del resto, degli obiettivi degli occidentali nei confronti dell'Unione Sovietica la troviamo perfino nel 1943, quand'essi

ne erano alleati, nei contatti di Allan Dulles con i servizi segreti di sicurezza della Germania, tesi a delineare le linee secondo cui la futura Germania doveva essere organizzata in funzione antisovietica. La troviamo nell'atteggiamento di Foster Dulles, il quale nel 1956 affermava dinanzi alle Nazioni Unite: dobbiamo essere tanto forti da costringere l'Unione Sovietica ad accettare in ginocchio le nostre condizioni.

Quello che in realtà si teme è la grande sfida che questo mondo lancia, non soltanto sul terreno ideologico, ma anche sul terreno delle realizzazioni; è la sfida che non si vuole accettare; o meglio, che ci si dice disposti ad accettare soltanto a determinate condizioni, come fa Kennedy a Vienna. E il problema di fondo resta, in termini di politica ufficiale dell'Italia, l'esigenza che tanta parte del popolo italiano ha già sottolineato anche con la propria azione: una nuova politica basata su forze nuove.

Si risponde oggi, a proposito di quello che sta avvenendo a Cuba, che dobbiamo mantenere fede alla parola data. Ma è possibile porre il problema in termini di fedeltà? Fedeltà a che cosa? Alla «carta delle Nazioni Unite», violata dagli Stati Uniti d'America? O al patto atlantico, violato nel suo articolo 3 dagli Stati Uniti d'America? L'Italia ha il dovere di denunciare la violazione di quell'articolo: altro che solidarietà con l'America!

Se vi è una fedeltà da osservare da parte di qualunque cittadino, e in primo luogo da parte dei governanti italiani, è la fedeltà alla lettera e allo spirito della Costituzione italiana, la quale afferma che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali! Si tratta della fedeltà a quello spirito di democrazia, di progresso, di eliminazione del vecchio ed apertura verso il nuovo di cui è permeata la Costituzione italiana: tenere fede a questo spirito significa tenere fede agli interessi dell'Italia, della pace, del progresso. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò necessariamente breve per varie ragioni: innanzi tutto perché vi è stato una specie di esaurimento dialettico intorno alla discussione di questo importantissimo bilancio degli esteri; poi perché non intendo approfittare oltre della pazienza con la quale noi tutti, e in primo luogo il ministro Piccioni, abbiamo seguito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

il dibattito; infine per il fatto che le mie considerazioni non saranno difformi da quelle in precedenza fatte da altri oratori del mio gruppo. Pur tuttavia mi sembra necessario approfondire ancora qualche tema, poiché questo bilancio affronta argomenti di fondo che attengono alla sicurezza e al ruolo internazionale della nazione italiana.

Onorevole ministro, ho letto attentamente la relazione. Non si può dire che essa presenti carenze dal punto di vista dell'ordinaria amministrazione di un bilancio; devo, però, fare anch'io una considerazione, già espressa da altri relatori: che cioè la relazione, pur completa, è carente di un certo palpito che deve pur caratterizzare una determinata impostazione in ordine a questo bilancio. Manca il *patos*; v'è una specie di freddezza cartacea, in questa relazione fatta di numeri, che sembra essere una registrazione della nostra politica ed una fredda diagnosi della politica internazionale, in ordine alla quale la politica italiana finisce per restare un elemento di ordine materiale, senza vita propria, senza autonomia di indirizzo. È questo il rilievo di fondo che si deve fare. Il che non significa che l'Italia non abbia una politica, e che tale politica sia assente in maniera totale dalle righe della relazione; significa che la politica delineata nella relazione è priva, come dicevo prima, di palpito, di *patos*, si assopisce o si addormenta, diventa un fenomeno equilibristico a seconda delle situazioni nello scacchiere mondiale, muta da un momento all'altro, o da un anno all'altro, o da un tempo all'altro.

Soprattutto in questo momento particolarissimo, la politica estera non può essere considerata da sola, come un fatto assolutamente indipendente, prescindendo da valutazioni politiche di varia e vasta portata; essa, invece, deve vedersi inserita in tutte le forme di una articolazione politica che investe la politica interna, la politica della difesa, la politica di uno Stato che senta la responsabilità di essere e di considerarsi tale. Il discorso di politica estera, disgiunto da questi concetti, non è valido.

La preoccupazione del nostro gruppo è soprattutto questa: aver constatato freddezza di calcoli, freddezza di ragionamento, nell'impostazione di un discorso di politica estera scisso da tutti gli altri elementi che avrebbero dovuto formare un quadro di insieme per una impostazione generale della politica italiana.

Ma non sfugge un altro elemento, in rapporto a questa discussione: i comunisti hanno

aggredito il bilancio del Ministero degli esteri, facendo parlare in gran numero i propri oratori, e manifestando chiaramente, attraverso tale forma aggressiva, uno stato di preoccupazione, uno stato di disagio, uno stato di timore. Non che il timore comunista debba costituire fonte di ottimismo per gli anti-comunisti; ma non si può prescindere da questa realtà: l'aver il gruppo comunista scatenato su questo bilancio degli esteri una specie di offensiva, sia pure in rapporto ai più recenti avvenimenti della politica internazionale, significa stabilire un certo termometro della politica mondiale.

Un altro elemento di considerevole importanza nell'attuale dibattito (e voglio dirlo con la massima lealtà ed obiettività) è costituito da due discorsi notevoli che abbiamo ascoltato in quest'aula: quelli degli onorevoli Del Bo e Pacciardi; due discorsi notevolissimi di uomini già di governo, di uomini della maggioranza, i quali hanno formulato critiche di fondo all'impostazione di politica estera del Governo, dimostrando la necessità di un chiarimento.

Un'altra premessa da cui non possiamo allontanarci è infatti questa: sia i comunisti, sia i rappresentanti del centro, sia quelli della destra, cioè tutti i parlamentari che sono intervenuti in questo dibattito, hanno manifestato un'esigenza: il Governo democristiano del 1962, retto dai socialisti, ha il dovere di chiarire la sua politica estera, di uscire cioè dall'attuale stato di nebulosità, di precisare i termini d'una determinata impostazione, giacché sino a questo momento si è sempre viaggiato nell'anfrattuosità di una politica provvisoria ed equilibristica. Ed è evidente che questa esigenza non può essere disattesa dal ministro che ci ascolta.

Qual è la forza della politica estera? Che cosa significa, cioè, che uno Stato deve avere una sua politica estera? Significa che uno Stato deve avere la capacità, sulla base delle realtà mutevoli, di prevedere, nei limiti delle possibilità, gli sviluppi della situazione internazionale: non sul piano della scienza politica, onorevole Bettiol (mi pareva di aver raccolto una parola che ella avrebbe pronunciato), ma sul piano delle previsioni, in modo che lo Stato medesimo sia in condizione di parare o di provocare determinate circostanze o impostazioni.

Questo dibattito di politica estera si articola in un momento eccezionale, ma tuttavia rappresenta una condizione tradizionale della politica estera italiana, che, ripeto, da anni non riesce a trovare la materiale possibilità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

di concretizzarsi sul piano pratico. Non è con i miliardi (ben pochi, in verità) del bilancio del Ministero degli affari esteri che si può risolvere il problema della nostra politica estera; non è con l'articolazione degli uffici, non è con le possibilità materiali, ma è con una determinata impostazione, che noi non abbiamo trovato in questa relazione.

I punti che hanno maggiormente preoccupato in questo dibattito sono indubbiamente costituiti (per sintetizzare al massimo) dalla posizione dell'Italia nell'Europa, dell'Italia nello schieramento occidentale, dell'Italia rispetto ai problemi più importanti che in questo momento si agitano all'orizzonte mondiale.

Posizione dell'Italia nell'Europa. È evidente, onorevole ministro, che la posizione italiana non può essere immediatamente disancorata da alcuni motivi tradizionali e storici, che hanno sempre rappresentato le essenziali componenti di qualunque politica italiana, sotto qualunque regime, con qualunque Governo. È evidente altresì che non sussistono solo motivi di ordine intellettuale o di civiltà che debbono accompagnare l'Italia in una determinata politica europea, ma motivi di interesse, di necessità, i quali fanno del nostro Stato uno dei soci attivi, anzi attivissimi, della politica europea.

Ho ascoltato ieri sera con grande attenzione le parole dell'onorevole Pacciardi, dettate da una forma quasi illusoria di ottimismo, da una forma cioè esasperata di passione e di emotività. Non potevo pertanto prescindere dal fatto che esse avessero le loro radici in un forte convincimento, che ha per base una sua realtà storica. E che questo discorso lo faccia un rappresentante del nostro gruppo, onorevoli colleghi, è una spiegazione sufficiente del superamento di alcune concezioni, di alcune idee, di alcune posizioni, che ci ha fatto inserire (questo sì) in un concetto moderno, realistico, pratico, che pretende e comporta l'adeguamento dello Stato italiano a forme più moderne e concrete di vita politica.

Qual è la tesi comunista su questo argomento? È una scaturigine immediata della ideologia e del principio marxista: cioè adeguamento alla nuova realtà e impossibilità materiale di battere e di respingere le realtà che avanzano e fanno parte della storia. È inutile — diceva l'onorevole Gian Carlo Pajetta — che vi agitate, che prendiate iniziative e provvedimenti straordinari; la storia va avanti in modo fatale ed ineluttabile. La politica estera italiana non può che mani-

festarsi e articolarsi attraverso l'adeguamento a questa storia che scorre, cioè accettando un principio deterministico, che è poi il principio basilare dell'ideologia comunista.

Non poteva, per altro, da quel gruppo essere fatto un discorso diverso: perché esso discorso è nella sostanza stessa del marxismo, è nella sostanza stessa dell'essere marxisti, sia che si appartenga alle teorie passate di quella posizione politica, sia che si appartenga alla linea politica di Kruscev o alla linea politica della Cina. Vi è una sostanza deterministica, che è caratteristica fondamentale dell'ideologia comunista, secondo la quale è necessario, per fare una buona politica estera, adeguarsi alle realtà che di giorno in giorno e di momento in momento si manifestano, quali che queste realtà siano per essere.

Qual è la realtà che scorre da anni sulla scena politica mondiale? Una penetrazione russa in oriente, in occidente e nelle zone più lontane, un'avanzata che avviene attraverso tutte le forme ed articolazioni del «terzo mondo», del filosovietismo, del falso o vero neutralismo. Quali che siano le situazioni nuove che si presentano sullo scenario politico, voi — dicono i comunisti — non potete non tener conto di questa realtà, non potete disattenderla, dovete seguirla, accompagnarla, assecondarne lo scorrimento, agevolare gli sviluppi: non potete estraniarvi da questo, che è il quadro reale della situazione mondiale.

Il discorso fila, da un certo punto di vista. Né è necessario presentare nella dialettica filosofica alcuni contrapposti: se la storia sia fatta dalla realtà, o se la storia faccia la realtà. Vi è infatti una realtà preminente e forte, che accompagna questa tesi, e la sostiene, e la conforta. Ma è evidente che a questa dialettica comunista se ne potrebbe facilmente opporre un'altra; basterebbe dimostrare che anche gli ultimi sviluppi della situazione politica di questi giorni rappresentano una realtà, e che contro la necessità di adeguarsi ad una realtà ideologica che si proietta sul piano politico vi è una realtà di pochi giorni fa che è pur essa una realtà ideologica, la quale si proietta anche sul terreno politico. Cosicché, con le stesse armi del determinismo comunista, si può dimostrare che le realtà cambiano; e non si può disattendere una realtà che è mutata e ha dato vita ad una realtà diversa.

La caratteristica fondamentale del presente dibattito, che è data dal problema

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

di Cuba e da quello di Berlino, non può essere disgiunta dal discorso pronunciato qui alcuni giorni fa dal Presidente del Consiglio. Quel discorso, in un momento così tumultuoso della nostra politica, è rappresentativo della mancanza di iniziative e di responsabilità, significa l'adeguamento, non a fatti concreti, ma al nulla (e vi dirò subito perché l'impostazione della politica estera italiana altro non rappresenti in questo momento se non una forma di adeguamento al nulla, cioè a nessuna realtà). Mi riferisco soprattutto alla frase dove il Presidente del Consiglio (preoccupato e allarmato: preoccupazione ed allarme che giustificano pienamente i sentimenti di un italiano e del capo di un Governo italiano, sia pure di un Governo di centro-sinistra) ha manifestato la sua solidarietà per tutte quelle attività diplomatiche, per tutti quei ricorsi, per tutte quelle azioni che tendono a salvaguardare la pace, nei limiti del possibile o dell'impossibile.

Quanto a Cuba: ricorso all'O. N. U. Per quanto concerne gli sviluppi (drammatici o no; auguriamoci di no) della situazione di Berlino, tutte le attività e le iniziative italiane che possano valere a far distendere questa situazione. Silenzio, invece, sul punto fondamentale, quello che avrebbe maggiormente impegnato una qualunque responsabilità del Governo italiano (pro o contro, non interessa). Perché non sfugge ad alcuno la convergenza delle critiche parlamentari attorno a una impostazione di Governo che tace sui problemi più importanti, mentre avrebbe il compito e la responsabilità di pronunciarsi in una qualsiasi maniera. Alorché si sarebbe voluto (o non si sarebbe voluto) che il Presidente del Consiglio pronunciasse un atto di solidarietà, non tanto per il ricorso all'O. N. U., che è implicito nella politica di uno Stato che non desideri la guerra; non tanto per l'attività diplomatica italiana, che è ovvia per uno Stato che vive in un consesso civile, in un complesso di nazioni che hanno tradizioni di civiltà e di cultura, e che non possono non desiderare la pace; allorché si sarebbe voluto che il Presidente del Consiglio esprimesse una solidarietà ancor più responsabile per il blocco ordinato da Kennedy nei confronti delle navi che portano materiale a Cuba, ebbene, a questo punto vi è stato il silenzio. La solidarietà, espressa da tanti Stati che hanno determinati vincoli fra loro, ha formato oggetto di assoluto silenzio da parte del Governo italiano.

Domandiamo allora entro quale ambito, entro quale orbita il Governo italiano ritenga di dover raggiungere finalità di pace e di distensione. Entro l'ambito di una politica determinata dalla Russia? O ritiene di dover raggiungere questi scopi contribuendo a rafforzare l'occidente, lo schieramento atlantico, in modo da consentire una possibilità di migliore dialettica con i popoli dell'oriente?

L'Italia ha determinati compiti ai quali assolvere, certi interessi da tutelare, determinati fini da raggiungere: come nazione europea, come paese inserito nello schieramento occidentale ed atlantico, come paese della Comunità economica europea. In questo quadro, il nostro paese deve assumere proprie iniziative e svolgere una sua attività, senza limitarsi ad un atteggiamento passivo, di semplice fedeltà alle alleanze che pure, come è stato detto, comportano impegni cui è titolo di onore far fronte.

Si tratta dunque di vedere se l'Italia abbia saputo assolvere alla sua precisa funzione nello scacchiere mondiale. In realtà, non di attività del Governo italiano si può parlare, ma di attivismo, anche in politica estera; un attivismo che assai spesso tenta di nascondere una lacuna di fondo, un vuoto che si crede di poter celare dietro una cortina di suggestioni e di illusioni sceniche.

L'iniziativa italiana è mancata in occasione non soltanto del blocco navale a Cuba, ma anche della guerra (ormai non più soltanto di frontiera) cino-indiana, della crisi di Berlino e degli altri eventi che hanno caratterizzato negli ultimi tempi la situazione internazionale.

Si è detto, da parte comunista, che l'Italia dovrebbe «adeguarsi alla realtà», anzi alla «nuova realtà» costituita dalle rivoluzioni sociali o socialiste in atto in varie parti del mondo. Ma qual è la «realtà» cui adeguarsi, se non esiste realtà prima che essa si determini? E quando una realtà non ha ancora preso consistenza, esistono solo forze contrapposte che si muovono in diverse posizioni, per determinare diverse possibili realtà.

Accanto alla «realtà» della rivoluzione comunista, ve ne sono dunque altre: l'accordo fra Adenauer e De Gaulle, la domanda inglese di associazione al mercato comune (e l'opposizione di una parte dell'Europa a questo tentativo inglese di inserimento nel M.E.C.), la situazione spagnola, la tradizionale posizione italiana nei confronti dei paesi dell'Africa, del medio oriente, dell'America latina. Anche queste sono realtà delle quali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

dobbiamo tenere conto e che devono formare oggetto di esame e di attività per la nostra politica estera.

Quali sono i punti di contatto che l'Italia vuole stabilire, nello scontro fra l'Europa e lo stesso occidente o una parte di esso, o nella dialettica fra l'Europa e l'Inghilterra? Quali sono gli sforzi che con la sua politica l'Italia ritiene di poter fare, per determinare un accordo che pare non esista nella sua totalità nello stesso scacchiere occidentale, per costituire una difesa che regga all'urto di questa realtà di oltrecortina?

Gli ultimi sviluppi internazionali hanno condotto ai gravissimi fatti di Cuba, che rappresentano pur essi una realtà nella situazione politica internazionale. Qui si pone un problema interessante, che è stato adombrato da qualcuno, e ha formato oggetto di attenzione da parte di coloro i quali hanno voluto approfondire, più che l'aspetto politico, quello giuridico della questione di Cuba; se, cioè, da parte del presidente degli Stati Uniti, sia stato o meno lecito, sul piano del diritto, esercitare questa azione cosiddetta di forza, per impedire un certo sviluppo della situazione in una determinata zona del mondo.

Il problema, se lo si vuol trattare al di fuori della discussione politica, diventa di natura strettamente giuridica. Si dice: non si può assolutamente impedire ad una nave di trasportare qualsiasi materiale ad un popolo libero, ad una nazione indipendente e sovrana, poiché, così facendo, si esercita un'azione di forza, in spregio alle norme del diritto internazionale.

Il discorso è suggestivo. Vi è, infatti, la preoccupazione che i comunisti, in questo momento, con tali argomentazioni, appaiano addirittura come i difensori del diritto; non come i difensori dell'ideologia, ma come i difensori del debole o dell'aggredito; i difensori cioè del diritto astratto, della norma del codice della navigazione internazionale che verrebbe ad essere violata dall'aggressione dei potenti e dei capitalisti. È evidente la pericolosità di questo discorso, poiché pone costoro su un piano di vantaggio dialettico. Il Governo, perciò, non deve mantenere il silenzio su questa specie di difesa giuridica presentata dal partito comunista.

Ciò avrebbe dovuto fare, dovrebbe fare e ci auguriamo farà il Governo in sede di risposta agli oratori intervenuti: dire come e perché, sul piano del diritto internazionale, l'azione di Kennedy sia stata conforme e non contraria alla legge. Oppure il Governo

non ha idee chiare intorno a questa necessaria interpretazione giuridica di un atto che, formalmente e demagogicamente, si vuole far apparire come un atto di forza?

È evidente che il diritto internazionale non si discosta dal diritto comune; è evidente che vi sono situazioni che resistono fino ad un certo momento, che sono sopportabili fino a un certo punto. È altrettanto evidente che, se esiste la prova di una determinata volontà, se cioè la prova diventa un fatto concreto dal quale si deduca una volontà altrettanto concreta, si presenti la necessità di una reazione, di una ripulsa, di una difesa. Non si tratta, quindi, di un problema di fedeltà ai patti, di adesione agli accordi, di un problema d'onore.

Direi qualche cosa di più di quanto ha detto l'onorevole Del Bo, allorché ieri ha affermato che, in fondo, il nostro paese non ha grandi tradizioni, in fatto di fedeltà alla parola data e agli impegni assunti. È un discorso giuridico quello che il Governo italiano deve fare alla Camera e all'opinione pubblica, per giustificare un'impostazione politica che sia razionale e non si basi soltanto su motivi spirituali o psicologici; un'impostazione che valga a smascherare coloro che oggi vogliono essere considerati come sopraffatti. È un discorso giuridico quello che attendiamo. Infatti se l'Italia, prima di assumere un atteggiamento, avesse avuto la prova dell'attività aggressiva di Cuba, e dopo aver raggiunto questa prova avesse preso una posizione molto più decisa di quella che ha preso pochi giorni fa, il discorso poteva essere respinto sotto il profilo ideologico o politico, ma non sotto il profilo giuridico. Se l'Italia, se il Presidente del Consiglio, se ella, onorevole ministro degli esteri, sono in possesso, così come il governo americano, della prova (e voi avete i mezzi e gli elementi per averla) dell'installazione di missili nell'isola di Cuba, come piattaforma dalla quale dovrebbe partire una aggressione, ben dovrete sapere che il diritto internazionale prevede un'indagine preventiva, e l'unico modo perché questa indagine possa esplicarsi è il rapporto di forza.

Ma se voi questa prova l'avete raggiunta, e non avete assunto un atteggiamento di solidarietà per un'azione che, secondo la polemica comunista, è apparentemente di forza, ma che è invece di legittima difesa, tendente ad impedire l'aggressione che sarebbe fatalmente maturata, avete commesso un grave errore e avete taciuto sull'elemento più importante che avrebbe discriminato l'atteggiamento italiano: atteggiamento che non po-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

teva essere di solidarietà con i ricorsi, con le trattative, con le conversazioni, ma doveva essere di solidarietà con l'azione americana, se quell'azione per voi era giustificata.

Se, poi, si dovesse spostare il discorso dal piano giuridico a quello politico, esso non potrebbe che riferirsi all'esperienza dell'Unione Sovietica. Sulla base di quanto è accaduto fino ad oggi, attraverso la penetrazione comunista che tenta di ribaltare i concetti giuridici dei rapporti tra popolo e popolo, tra nazione e nazione, tra sfera di influenza e sfera di influenza, vi è ancor maggiore ragione per ritenere che l'azione di Kennedy sia stata un'azione di legittima difesa, ed abbia prevenuto qualche cosa di molto grave che poteva verificarsi da un momento all'altro, con conseguenze inevitabili per la pace del mondo intero.

Il partito comunista che cosa fa? Vuole creare un nuovo diritto? È molto abile in questo suo nuovo tentativo! Ma bisogna impedire al partito comunista di dar vita a questa nuova configurazione giuridica dei fatti, dei rapporti fra popolo e popolo, delle azioni dei capi di Stato.

Vi è veramente da sorridere, allorché si ascolta la polemica comunista nei confronti dell'armamento occidentale antirusso, delle rampe dei missili in Italia e in Turchia, quando si pensi alle forme di penetrazione da essi realizzate, in cui i missili sono effettivamente rappresentati dal partito comunista. Forse i comunisti hanno bisogno dei missili per invadere l'Europa, qualora dovesse scoppiare una conflagrazione? Avrebbero, forse, bisogno dei missili alla frontiera sovietica, al di là della cortina, per colpire i bersagli italiani, i bersagli francesi, i bersagli tedeschi? Ma noi i missili sovietici li abbiamo in casa, li abbiamo nella struttura organica dello Stato! Non sono forse tentativi di assalto alla legalità di uno Stato, certe azioni impudentemente fatte in favore di un altro Stato?

A questo punto, il discorso deve essere fatto sul piano dei rapporti di forza tra popolo e popolo; non solo, ma anche sul piano dei rapporti di forza all'interno dello Stato italiano, tra il gruppo di forze che operano nell'ambito comunista e la legalità dello Stato.

E allora avremmo voluto, appunto per questa ragione tecnico-giuridica — oltre che per ragioni politiche — che il Presidente del Consiglio e gli uomini responsabili della nostra politica estera esprimessero solida-

rietà nei confronti di Kennedy, assumendo una chiara responsabilità, e così pronunciasero una parola decisa e leale, una parola motivata giuridicamente nei confronti della situazione di Berlino, che riguarda la nostra vita, l'avvenire dell'Italia. Avremmo voluto, infine, che il Presidente del Consiglio cercasse di dare una spiegazione generale su tutti quelli che sono i nostri problemi di politica estera, senza assumere questa originalità di nazione scialbamente neutrale. Una nazione che è nel centro trigonometrico dell'Europa non può assolutamente prescindere dalle sorti e dalla vita di questo continente, nel momento in cui rivendica questo principio di neutralità, sia pure come strumento per raggiungere la pace; non può dimenticare che questa neutralità, oltre ad essere un fatto nuovo, è un fatto anacronistico nei confronti della sua posizione e della sua storia. Vi sono altre nazioni che hanno una tradizione di neutralità; non così l'Italia.

Invece questa nuovissima posizione di neutralità viene vantata, sia pure sottobanco, in maniera incerta, nascosta, attraverso un cronico e sistematico *bluff* tra la fedeltà all'alleanza atlantica, il rispetto del diritto ed una forma evanescente di pietà, una forma più o meno vaga di pacifismo e di battaglia pietistica per raggiungere le finalità neutraliste. Questa è la cosa più anacronistica che possa esistere, nei confronti della tradizione della politica estera italiana.

Che cosa significa questo atteggiamento dell'Italia nei confronti dei problemi più importanti della politica mondiale? Significa che l'Italia non assume un atteggiamento deciso, precisato in Parlamento e fuori, nei confronti della situazione di Berlino; che non dice una parola chiara nei confronti dei rapporti De Gaulle-Adenauer; che dice qualcosa di più e di peggio nei confronti dello Stato spagnolo.

Il rappresentante della democrazia cristiana, a proposito delle manifestazioni anti-franchiste svoltesi in Italia, ha pronunciato una frase sconcertante e allarmante: il governo spagnolo dobbiamo rispettarlo perché rientra nella dialettica dei popoli, ma ci auguriamo che esso quanto prima possa cambiare la struttura del suo Stato e della sua direzione politica. Come si possono fare queste dichiarazioni quando si intrattengono rapporti con il governo spagnolo e la sua ambasciata in Italia? Come si può andare incontro a un ambasciatore spagnolo e tendergli la mano, quando due giorni prima si sono fatte dichiarazioni contro il governo che egli rappre-

senta? Come si possono stabilire rapporti diplomatici con uno Stato, quando ci si augura che il suo capo sparisca da un giorno all'altro e la struttura del suo governo cambi? Questo non accade neppure nei riguardi dei paesi di oltrecortina!

Questa precisazione politica nei confronti della Spagna non ha corrispettivo. La sbandierata neutralità altro non è se non il terreno necessario e favorevole perché l'ideologia e la potenza comunista si estendano. La Russia non vuole che l'Europa aderisca al patto di Varsavia e nemmeno che assuma un atteggiamento filosovietico. La politica sovietica aspira ad avere zone neutrali, nelle quali continuare a seminare l'ideologia comunista, e quindi preparare il terreno per il momento determinato dalla fatalità storica, alla quale l'ideologia comunista si adegua.

La relazione dell'onorevole Vedovato è egregia e abbondante. Ma che cosa è stato annotato in essa? È stata annotata una serie di constatazioni: un riassunto dell'attività del Governo, tutto ciò che il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri italiano hanno fatto, tutte le attività alle quali abbiamo partecipato, tutto ciò che ha costituito l'attività di questo Governo, tutte le riunioni alle quali siamo stati presenti. Con quali finalità? Quella della conservazione della libertà e della democrazia dei popoli? Sono parole, queste. E quella del raggiungimento della pace? Parole, anche queste. Andate a chiedere ai comunisti se anch'essi vogliono raggiungere la pace e la libertà dei popoli. Vi diranno le stesse cose. Ed allora è evidente che occorre una diversa presa di posizione, che differenzi le aspirazioni teoriche e vaghe dei comunisti da quelle concrete che ci appartengono: una presa di posizione decisa di anticomunismo e di sanzione contro tutto ciò che nell'Europa e nel mondo si fa in contrasto reale e non apparente con i principi della libertà e della democrazia.

Ecco perché non possiamo dire che questa relazione ci sodisfi. Potremmo dirlo se la considerassimo chiarita da quanto hanno detto alcuni deputati della maggioranza, dagli interventi dell'onorevole Del Bo e dell'onorevole Pacciardi: ma non ci si può rimproverare se pensiamo che questi interventi siano stati piuttosto di carattere soggettivo ed abbiano rappresentato un auspicio, uno stimolo nei confronti dell'azione di Governo; azione che invece è ben fotografata da questa relazione e ci preoccupa e ci tormenta, ponendoci purtroppo nelle condizioni di non poter approvare questo bilancio.

Onorevoli colleghi, credetemi se vi dico che vorremmo approvarlo. Qui non è in gioco la politica sociale, economica, turistica, né il problema della giustizia: qui è in gioco la vita stessa dello Stato, e non vi sono maggioranze o minoranze di sorta che possano consentirsi il lusso di discutere qualcosa che rappresenta la vita e la speranza del nostro paese.

Un partito all'opposizione, con le proprie idee chiare, decise e massimaliste nei confronti del Governo — un partito come il nostro che è criticato per i suoi sentimenti, censurato per le sue finalità — il giorno in cui dovesse trovarsi nelle condizioni di dover approvare o meno un bilancio rappresentativo degli interessi italiani, soprattutto in momenti drammatici per la nostra storia, supererebbe certamente qualunque posizione di opposizione, e sposerebbe la causa del Governo, se vedesse identificarsi in essa la causa della patria.

Ma, purtroppo, oggi questo non è. E ciò legittima la nostra opposizione ed insieme il nostro auspicio che, al di fuori del gioco delle maggioranze e delle colorazioni politiche, il Governo dell'Italia faccia gli interessi esclusivi dell'Italia, operi soltanto per l'Italia. (*Applausi a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

PICCIONI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Concessione di un'indennità *una tantum* al personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Ambrosini, Beltrame, Barthesaghi, Ferrari Francesco, Pino, Franco

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

Raffaele, Ravagnan, De Pasquale, Adamoli, Francavilla e De Grada:

« La Camera,

considerato che da tredici anni ormai esiste in Europa un nuovo Stato, nel territorio orientale della Germania, denominato Repubblica democratica tedesca, su 107.824 chilometri quadrati di superficie con una popolazione di oltre 17 milioni di abitanti;

considerato che tale Stato è sorto nell'ottobre 1949 in risposta alla costituzione nella parte occidentale della Germania, contrariamente agli accordi di Potsdam, della Repubblica federale tedesca, la cui fondazione venne proclamata nel settembre 1949, atto col quale veniva a prodursi la divisione attuale della Germania;

considerato che la presenza in Europa della Repubblica democratica tedesca è ormai un fatto irriversibile, e che tale Stato in 13 anni di esistenza ha ricostruito la sua economia, ed ha compiuto passi notevoli di sviluppo economico, talché ha raggiunto il quinto posto in Europa per la produzione industriale;

ritenuto che interesse dell'Italia è di stabilire contatti con tale Stato e di favorire una soluzione pacifica del problema tedesco e di quello di Berlino ovest (posta a 200 chilometri all'interno della Repubblica democratica tedesca, dal confine con la Repubblica federale tedesca),

invita il Governo

1º) ad attuare una politica che favorisca la soluzione pacifica dei seguenti problemi:

a) conclusione di un trattato di pace con le due Germanie, onde eliminare i residui della seconda guerra mondiale;

b) adoperarsi perché si possa giungere ad un disimpegno delle due Germanie, come unica possibile via di un riavvicinamento dei due Stati tedeschi e per aprire una prospettiva di eventuale riunificazione;

2º) ad attuare una politica di contatti con la Repubblica democratica tedesca tendente:

a) a stabilire condizioni per scambi culturali;

b) a migliorare e ad estendere le relazioni economiche e gli scambi commerciali;

c) a risolvere la questione dei visti di entrata in Italia dei cittadini della Repubblica democratica tedesca e ad avviare trattative per stabilire tra i due paesi relazioni consolari, particolarmente utili per l'Italia, al fine di tutelare gli interessi di circa 1.500 cittadini ita-

liani, viventi nel territorio della Repubblica democratica tedesca ».

L'onorevole Polano ha facoltà di parlare.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo mio intervento mi propongo di riprendere in questa sede il discorso iniziato in seno alla Commissione esteri circa tre mesi fa sul problema tedesco, sulla questione di Berlino e sui rapporti fra lo Stato italiano e i due Stati tedeschi oggi esistenti: la Repubblica federale tedesca ad occidente dell'Elba e la Repubblica democratica tedesca ad oriente dell'Elba. Sono questi, come ella giustamente ha detto in Commissione, onorevole ministro, fra i massimi problemi dell'attuale politica internazionale.

Dal momento in cui abbiamo parlato di questi problemi — e cioè dal 2 agosto ultimo scorso — fatti nuovi di estrema importanza si sono verificati: da una parte fatti gravissimi, come il blocco navale attuato dagli Stati Uniti intorno a Cuba, che ha portato l'umanità sull'orlo della guerra, e il formarsi all'interno dello schieramento atlantico di un asse oltranzista quale quello Parigi-Bonn, con gli spettacolari viaggi di Adenauer in Francia e di De Gaulle nella Germania occidentale, atti dimostrativi tendenti a mettere il mondo di fronte alla manifesta volontà egemonica e bellicista del blocco franco-tedesco in Europa; dall'altra vi è stato un fatto nuovo molto significativo e positivo: il riconoscimento da parte del Sommo Pontefice delle frontiere polacche dell'Oder-Neisse e della legittimità del ritorno alla Polonia di territori da secoli annessi dall'imperialismo prusso-tedesco. Comincerò proprio da questo atto di saggezza e di giustizia di Giovanni XXIII.

L'8 ottobre Giovanni XXIII, presente il cardinale Wyszynski, di fronte ai vescovi polacchi giunti a Roma per il Concilio ecumenico Vaticano II pronunciava un'allocuzione. In essa si afferma il diritto dei vescovi polacchi di esercitare la loro sovranità « sui territori occidentali recuperati dopo tanti secoli » e si ricorda la « lotta del popolo polacco per l'indipendenza e l'inviolabilità delle frontiere ». Giovanni XXIII, con queste parole, riconosce in pratica la frontiera sull'Oder-Neisse che, dalla fine della seconda guerra mondiale, segna il confine della Repubblica popolare polacca. È un colpo inferto alla politica revanscista di Adenauer e dei circoli bellicisti della Germania di Bonn. La stampa della Repubblica federale tedesca ha reagito nervosamente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

L'ambasciatore presso la Santa Sede, von Scherpenberg, ha presentato una nota di protesta. La segreteria di Stato ha risposto che il discorso era segreto, e Bonn si è consolata dicendo che, quindi, può essere considerato inesistente. Ma il settimanale ufficiale dell'episcopato polacco ha ora pubblicato e commentato polemicamente il testo del discorso papale.

È questo un passo — ripeto — di estrema importanza, con il quale si riconosce al popolo polacco il suo buon diritto ai territori recuperati ed alla frontiera Oder-Neisse. Non dice niente questo fatto al Governo italiano? Mentre Bonn rifiuta di riconoscere tale frontiera, il governo della Repubblica democratica tedesca invece lo riconosce, compiendo così un atto di giustizia e di pace: ciò è stato confermato nella recente visita del massimo esponente politico della Polonia — Gomulka — nella Repubblica democratica tedesca.

Ora, nel momento in cui per opera dei governanti statunitensi si è venuta a creare una situazione esplosiva nella zona dei Caraibi, l'oltranzismo franco-tedesco e le mire revansciste dei circoli dirigenti della Germania occidentale possono indurre ad atti che potrebbero generare una crisi altrettanto pericolosa sulle rive dell'Elba ed a Berlino.

Vi erano, nelle settimane scorse, molti uomini politici e molti organi di stampa, nella Germania occidentale e negli Stati Uniti che — in concomitanza — profetizzavano una crisi a Berlino verso ottobre-novembre. Secondo costoro, l'Unione Sovietica avrebbe bloccato i settori occidentali di Berlino e avrebbe firmato un separato trattato di pace con la Repubblica democratica tedesca, con implicita, evidente minaccia verso Bonn e verso gli Stati Uniti d'America. La verità è, invece, che l'Unione Sovietica ha sollecitato la ripresa del negoziato e che Gromiko si è recato a questo scopo da Kennedy.

Ma, mentre ciò avveniva, la crisi è scoppiata non già a Berlino, ma nei Caraibi, e non per iniziativa dell'U. R. S. S. ma per iniziativa americana. Il mondo si è trovato sull'orlo della guerra. Ed è soltanto grazie al grande senso di responsabilità ed alla saggezza dei dirigenti politici dell'U. R. S. S. che finora è stato possibile evitare le funeste conseguenze dell'avventura americana.

Ma da queste circostanze deriva una duplice lezione che non deve essere dimenticata: la prima è che all'interno dello stesso schieramento atlantico gli Stati Uniti agiscono di propria iniziativa, mettendo gli

alleati — che poi potrebbero essere coinvolti — di fronte a fatti compiuti anche di estrema gravità, come il blocco di Cuba; la seconda è che, all'interno stesso dello schieramento atlantico, vi sono governi di Stati membri della N. A. T. O. che attuano una loro politica, come hanno fatto e fanno Francia e Germania occidentale.

Ho citato queste due circostanze perché l'onorevole ministro degli affari esteri, rispondendo al mio intervento in Commissione, volle riconfermare « le tre costanti, che sono ormai tradizionali, continuative, senza possibilità di dubbio od alterazione, che ispirano la politica estera italiana: alleanza atlantica, europeismo, ... intervento per i paesi sottosviluppati od in via di sviluppo... le costanti alle quali abbiamo fatto riferimento dianzi sono punti fermi per quanto punti vivi e vitali dell'azione politica del Governo italiano e non v'è dubbio che qui non si tratta di seguire pedissequamente e servilmente quello che fanno gli uni o gli altri governi, ma si tratta di consonanza e convergenza e identità di vedute politiche e valutazioni politiche riportate al clima, al carattere alle manifestazioni di un certo momento particolare in cui i rapporti internazionali si vengono a muovere ».

Ella dunque nega che si tratti di seguire « pedissequamente » e « servilmente » quello che fanno gli uni o gli altri governi, per affermare che si tratta invece di consonanza, convergenza e identità di vedute politiche, ecc.

Orbene, signor ministro, è proprio in questa sua affermazione che vi è qualcosa di molto grave.

I governi democristiani hanno in tutti questi anni accettato pedissequamente e servilmente la politica degli Stati Uniti e della Germania occidentale: sulla divisione della Germania, sulla costruzione nella Germania occidentale di uno Stato tedesco permeato ancora di nazismo, ritornato alla politica tradizionale del militarismo prussiano, ispirato da gruppi dirigenti politici ed economici che vogliono la rivincita, la riconquista delle frontiere perdute, l'egemonia tedesca in Europa, in attesa di poter riprendere la lotta per l'egemonia mondiale.

Ella allora mi ha posto una domanda: « Crede proprio che questo che noi stiamo attraversando sia un momento nel quale si possono inserire delle iniziative particolari e singolari di un paese — quale esso sia — legato al patto atlantico, legato alla solidarietà europea occidentale, legato alle funzioni e agli obiettivi, in una parola alla missione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

dell'O. N. U.; che sia questo veramente il momento più indicato e possibile per cui una di queste nazioni possa di sua iniziativa, di punto in bianco, passare al riconoscimento della Repubblica democratica tedesca? ».

Ebbene, signor ministro, sì: l'Italia, pur con i suoi legami con la N. A. T. O., pur nel quadro di una solidarietà europea occidentale, poteva e può avere una sua autonomia di movimento, seguire vie diverse, attuare iniziative ragionevoli suscettibili di contribuire e di cooperare ad una politica più ragionevole degli stessi alleati atlantici, per facilitare la distensione e l'avvento della pacifica coesistenza servendo concretamente ed efficacemente la causa della pace. Invece no: mentre altri agiscono per proprio conto — come fanno Francia e Germania — creando alleanze particolari nell'intento di acutizzare la situazione internazionale, l'Italia sta inerte, non si muove, guarda, segue, solidarizza.

Ma ci dica, signor ministro: ella, il Governo solidarizzano con le recenti, pericolose mosse di De Gaulle ed Adenauer?

Ella mi ha chiesto se io credo che sia questo il momento più indicato e possibile per passare, di punto in bianco, al riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. Anzitutto il Governo italiano ha riconosciuto la Repubblica federale tedesca, ha relazioni ufficiali, diplomatiche con essa. Ciò posto, non sarebbe che un atto di giustizia riconoscere la Repubblica democratica tedesca, stabilire anche con essa relazioni ufficiali e diplomatiche.

Noi affermiamo che l'Italia deve riconoscere, dovrà finire per riconoscere, nel suo stesso interesse, la Repubblica democratica tedesca. Voi non lo volete fare per motivi ideologici e per non spiacere ai vostri alleati. Non lo volete fare perché avete « consonanza, convergenza ed identità di vedute » con essi. Ma queste vedute sono sostanzialmente conservatrici, reazionarie, sorde a quanto vi è di nuovo nel mondo e vanno contro gli interessi della pace, del progresso umano, contro gli interessi stessi dell'Italia.

Voi che governate l'Italia non volete oggi riconoscere la Repubblica democratica tedesca; voi sbagliate, e vi accorgete un giorno di aver sbagliato: perché al riconoscimento della Repubblica democratica tedesca si verrà indubbiamente, a meno che ella ed il Governo non pensino che per eliminare la Repubblica democratica tedesca ed accontentare gli oltranzisti tedesco-occidentali si debba fare una guerra. Ma questa sarebbe una follia, e comunque l'Italia di oggi — sorta dalla

Resistenza, dalla lotta antifascista e dalla guerra di liberazione contro i nazisti tedeschi — non può macchiarsi di tale infamia; ed il popolo italiano impedirà che la nostra patria si macchi di tale infamia.

Ma, signor ministro, se la Germania è divisa, di chi è la colpa? Chi ne ha la responsabilità? Vediamo gli atti e i fatti.

Gli atti sono gli accordi di Potsdam. Ella certamente li conosce, ma non tutti gli italiani li conoscono. È bene, quindi, fare in modo che siano conosciuti.

Dopo la vittoria degli alleati nella guerra contro la Germania nazista, conclusa con la capitolazione senza condizioni della Germania e il crollo del regime hitleriano, gli alleati — Gran Bretagna, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica — si riunirono a Potsdam e, riprendendo il discorso già iniziato nelle precedenti conferenze dei « tre grandi » di Teheran e di Yalta sul destino della Germania dopo la sconfitta addivennero alla stipulazione di precisi accordi impegnativi per le tre grandi potenze, alle quali poi veniva associata anche la Francia.

La conferenza di Potsdam si concludeva il 2 agosto 1945 con la firma di un documento che va appunto sotto il titolo di « accordi di Potsdam ». Vediamo cosa dice il preambolo di quel documento:

« Le riunioni della conferenza si sono svolte nella *Cecilienhof* vicino a Potsdam. La conferenza è terminata il 2 agosto 1945. Importanti decisioni ed accordi furono raggiunti. Vi è stato uno scambio di vedute su numerose altre questioni, l'esame delle quali verrà continuato dal consiglio dei ministri per gli affari esteri istituito dalla conferenza.

« Il presidente Truman, il generalissimo Stalin e il primo ministro Attlee lasciano questa conferenza, che ha rafforzato i vincoli esistenti tra i loro governi e ha ampliato il campo della loro collaborazione e della comprensione reciproca, con la rinnovata fiducia che i loro governi e i loro popoli, assieme con le altre Nazioni Unite, desiderano che venga stabilita una pace giusta e duratura ».

Con quegli accordi veniva stabilito:

1°) di istituire un consiglio formato dai ministri per gli affari esteri delle grandi potenze vincitrici: Regno Unito, U. R. S. S., Francia, Stati Uniti e Cina;

2°) di precisare l'atteggiamento degli alleati verso la Germania ed a tale proposito negli accordi è detto:

« Le armate alleate occupano tutta la Germania, ed il popolo tedesco ha incomin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

ciato a scontare i terribili delitti commessi sotto la guida di coloro che nell'ora del successo esso ha apertamente approvato ed ai quali ha ciecamente ubbidito. In questa conferenza è stato raggiunto un accordo circa i principi politici ed economici su cui basare una politica alleata coordinata da adottarsi verso la Germania sconfitta, durante il periodo del controllo alleato. Lo scopo che si propone questo accordo è quello di attuare la dichiarazione della Crimea sulla Germania; il militarismo tedesco ed il nazismo verranno estirpati e gli alleati concorderanno assieme, ora e in avvenire, le altre misure necessarie per assicurare che la Germania non minaccerà mai più i suoi vicini, né la pace del mondo.

« Non è intenzione degli alleati distruggere o ridurre in schiavitù il popolo tedesco. È intenzione degli alleati che sia data al popolo tedesco la possibilità di prepararsi per una eventuale ricostruzione della sua vita su una base democratica e pacifica. Se i suoi sforzi saranno decisamente rivolti a questo scopo, sarà possibile al popolo tedesco prendere, a tempo dovuto, il suo posto tra i popoli liberi e pacifici del mondo ».

3º) Venivano fissati principi politici per regolare il trattamento della Germania nel periodo iniziale del controllo. È detto a tale proposito negli accordi:

« Gli scopi della occupazione della Germania da cui dovrà essere guidato il consiglio di controllo sono:

« I. Il disarmo e la smilitarizzazione completa della Germania e l'eliminazione o il controllo di tutte le industrie tedesche che potrebbero essere usate per la produzione militare. A questo scopo: a) tutte le forze tedesche di terra, di mare e dell'aria, le S. S., le S. A., le S. D. e la *Gestapo*, con tutte le loro organizzazioni, stati maggiori ed istituzioni, compreso lo stato maggiore generale, gli ufficiali effettivi, gli ufficiali della riserva, le scuole militari, le organizzazioni di ex combattenti e tutte le altre organizzazioni militari e paramilitari, unitamente a tutti i circoli e tutte le associazioni che servono a mantener viva la tradizione militare in Germania, saranno completamente e definitivamente abolite in modo tale da impedire per sempre il risorgere e la riorganizzazione del militarismo germanico e del nazismo; b) tutte le armi, le munizioni e i mezzi bellici e tutti gli impianti specializzati per la loro produzione verranno tenuti a disposizione degli alleati oppure distrutti. Si impedirà la conservazione e la produzione di

aeroplani e di tutte le armi, le munizioni e i mezzi bellici.

« II. Convincere il popolo tedesco che esso ha subito una disfatta militare totale e che esso non può sfuggire alla responsabilità delle sciagure che esso ha attirato su sé stesso, poiché la sua stessa guerra spietata e la fanatica resistenza nazista hanno distrutto l'economia tedesca ed hanno reso inevitabili il caos e le sofferenze.

« III. Distruggere il partito nazionalsocialista e le organizzazioni dipendenti e controllate da esso, sciogliere tutte le istituzioni naziste, onde assicurare che non verranno ricostituite sotto qualsiasi forma, ed impedire ogni propaganda o attività nazista o militarista.

« IV. Attuare le premesse per la ricostruzione della vita politica tedesca, che verrà effettuata a suo tempo su una base democratica e per la collaborazione pacifica della Germania nella vita internazionale ».

« V. I criminali di guerra e coloro che hanno partecipato alla preparazione o alla esecuzione di operazioni naziste, che hanno commesso o causato delle atrocità o dei delitti di guerra, saranno arrestati e sottoposti a giudizio. I dirigenti nazisti, i sostenitori influenti del nazismo e gli alti funzionari delle organizzazioni e delle istituzioni naziste, e tutte le altre persone che possono costituire un pericolo per l'occupazione o per gli obiettivi che essa si propone, saranno arrestati o internati.

« VI. Tutti i membri del partito nazista che hanno partecipato in modo più che nominale alle sue attività e tutte le altre persone ostili agli scopi perseguiti dagli alleati, saranno allontanati dagli uffici pubblici e semipubblici e dalle posizioni di responsabilità in importanti imprese private. Tali persone saranno sostituite con persone che, per le loro qualità politiche e morali, siano considerate capaci di contribuire allo sviluppo di istituzioni sinceramente democratiche in Germania.

« VII. L'educazione tedesca dovrà essere controllata in modo così completo da eliminare le dottrine naziste e militaristiche e da rendere possibile l'affermarsi delle idee democratiche.

« VIII. Il sistema giudiziario sarà riorganizzato in accordo con i principi della democrazia e della giustizia, per opera della legge e nel rispetto degli uguali diritti di tutti i cittadini senza distinzione di razza, di nazionalità o di religione ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

Circa i principi economici per la rinascita della Germania democratica gli accordi di Potsdam dicevano, al punto 4°):

« Allo scopo di abolire il potenziale bellico della Germania, la produzione di armi, di munizioni e di mezzi bellici, oltre che di tutti i tipi di aeroplani e di naviglio, sarà proibita e impedita. La fabbricazione di metalli, di prodotti chimici, di macchinari e di altri generi che sono direttamente necessari per una economia di guerra sarà sottoposta ad un rigido controllo e limitata ai bisogni ritenuti necessari per una economia pacifica della Germania nel periodo del dopoguerra, allo scopo di tradurre in atto gli obiettivi, di cui si tratta al paragrafo 15. Gli impianti produttivi non necessari per la produzione consentita verranno rimossi in conformità del piano per le riparazioni proposte dalla commissione alleata per le riparazioni e approvato dai governi interessati e, se non saranno rimossi, verranno distrutti. Durante il periodo dell'occupazione, la Germania sarà trattata come una entità economica unica ».

Circa i criminali di guerra gli accordi recano: « I tre governi hanno preso nota delle discussioni che si sono svolte nelle ultime settimane a Londra fra i rappresentanti britannico, americano, sovietico e francese, allo scopo di giungere ad un accordo circa i metodi da seguire nei processi che verranno celebrati contro quelli fra i principali criminali di guerra i cui delitti, secondo la dichiarazione di Mosca dell'ottobre 1943, non sono legati a nessuna particolare località geografica. I tre governi riaffermano la loro intenzione di portare sollecitamente davanti a una giustizia rapida e sicura tali criminali ».

Sulla questione della frontiera occidentale polacca, gli accordi di Potsdam recano: « I tre capi di governo sono d'accordo che, in attesa della determinazione definitiva della frontiera occidentale della Polonia, vengano sottoposti al governo dello Stato polacco gli ex territori tedeschi a oriente di una linea che parte dal mar Baltico, immediatamente a ovest di Swinemünde, e segue quindi il corso dell'Oder fino alla confluenza del Neisse occidentale e il corso del Neisse occidentale sino alla frontiera cecoslovacca, compresa quella parte della Prussia orientale che non è sottoposta al governo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche in conformità dell'intesa raggiunta in questa conferenza e compresa la zona dell'ex città libera di Danzica ».

Questi sono i punti salienti degli accordi di Potsdam sulla sorte della Germania e sulle nuove frontiere.

Da tali accordi si ricava che vi era l'impegno delle quattro grandi potenze di tenere unita la Germania, come entità economica unica, in attesa che maturassero tutte le condizioni perché potesse risorgere una Germania, una Germania politicamente unita, per concludere con essa un trattato di pace. Ma qual è stato il corso successivo degli eventi ?

Vi è tutta una propaganda, in Germania occidentale, negli Stati Uniti d'America e, purtroppo, anche in Italia, che tende a deformare la realtà storica in tema di cause della divisione della Germania e della formazione dei due Stati tedeschi. Questa deformazione tende a scagionare i gruppi politici dirigenti della Germania occidentale e le potenze occidentali dalle responsabilità della divisione della Germania per addossarle all'Unione Sovietica.

Se gli accordi di Potsdam fossero stati rispettati dalle potenze occidentali nel loro contenuto antinazista ed antimilitarista, vi sarebbe oggi un solo Stato tedesco unificato e pacifico, uno Stato nazionale tedesco sovrano, fattore attivo ed efficace di distensione, di disarmo, di coesistenza pacifica. E non esisterebbero come invece esistono, un problema tedesco, una questione di Berlino-ovest.

Se oggi questi problemi esistono e sono causa di tensione internazionale, non è una conseguenza inevitabile della guerra; ma le cause vanno ricercate nell'azione delle potenze occidentali e nei circoli dirigenti della Germania occidentale che hanno violato unilateralmente quanto era stato convenuto dalle potenze della coalizione antihitleriana, hanno violato gli accordi di Yalta e di Potsdam e non hanno tenuto fede agli impegni presi e sottoscritti nei riguardi della Germania.

Sono stati gli Stati Uniti d'America prima, ed insieme con essi la Gran Bretagna e la Francia, che hanno mutato atteggiamento che hanno rotto l'unità, l'intesa con l'Unione Sovietica, che si sono proposti di attuare una politica antisovietica, ed hanno perciò voluto la costituzione di uno Stato tedesco occidentale armato, come strumento della politica antisovietica ed imperialista.

Questo è stato il corso della politica americana dopo la morte di Roosevelt, che ha rimesso in piedi una Germania armata per inserirla poi nel patto atlantico. Così è cominciata la guerra fredda, rivolta contro l'alleato di ieri: l'Unione Sovietica. Lo stesso John Foster Dulles riferì, nel 1950, ch'era stato lui a dare al ministro degli esteri ame-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

ricano Byrnes, il 30 settembre 1945, l'istruzione di porre fine alla collaborazione con l'U. R. S. S.; ed egli stesso scrisse: « In quel momento nacque la nostra politica del dopoguerra, la politica del *no-appeasement* », una linea politica opposta a quella di Yalta e di Potsdam. Con la cosiddetta « dottrina di Truman » del 12 marzo 1947 si passò alla costituzione della bizona, alla riforma monetaria separata in Germania occidentale, ed a favorire i gruppi conservatori tedeschi nella costituzione d'uno Stato tedesco-occidentale in contrasto con i principi fondamentali degli accordi di Potsdam e in opposizione alla politica propugnata dall'Unione Sovietica — prima della fine della guerra, a Yalta e poi a Potsdam, e sempre nei primi anni del dopoguerra — che voleva mantenere l'unità della Germania ed era contraria ad ogni smembramento della Germania e alla costituzione di più Stati tedeschi.

Si arrivò poi al fatto irreparabile, ai primi del settembre 1949. I circoli conservatori e revanscisti della Germania occidentale, con l'incoraggiamento franco - anglo - americano, promossero la costituzione della Repubblica federale tedesca. Di fronte a questo fatto compiuto l'Unione Sovietica accondiscendeva alla proposta dei cinque partiti antinazisti della Germania orientale di costituire un altro Stato tedesco ad est dell'Elba. Il 7 ottobre 1949 nasceva così la Repubblica democratica tedesca con il suo Parlamento, la *Volkskammer*, ed un governo nato dalla coalizione di cinque partiti antinazisti. Questa è la verità dei fatti storici: i quali indicano la responsabilità degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia per la divisione della Germania. Può ella smentirli, onorevole ministro ?

Ma perché l'Italia si è resa complice di questa politica ? Perché deve perseverare nella complicità con questa politica ? Ma c'è di più. Anche dopo questo atto gravissimo di divisione della Germania, l'Unione Sovietica continuò per diversi anni a sostenere la tesi della riunificazione della Germania.

Ecco, signor ministro, io le citerò quanto ha scritto recentemente il giornalista Lambert Sorrentino, collaboratore de *Il Resto del Carlino* e de *La Nazione*. Ne *Il Resto del Carlino* del 13 ottobre 1962 egli ha ricordato quanto segue: « Nel 1950 la Russia non aveva ancora la bomba atomica, e propose la riunificazione delle due Germanie con libere elezioni, offrendo di ritirare tutte le sue truppe dalla Germania est a condizione che gli alleati facessero altrettanto dalla Ger-

mania ovest, e che la Germania ovest non si riarmasse entrando a far parte della N.A.T.O. Le proposte russe del 12 marzo 1952 erano formulate in sette punti: 1°) La Germania torna ad essere uno Stato unitario. Si pone termine così alla divisione della Germania e la Germania riunita acquista la possibilità di svilupparsi come uno Stato indipendente, democratico e pacifico; 2°) tutte le forze armate delle potenze d'occupazione devono essere ritirate dalla Germania al più tardi un anno dopo l'entrata in vigore del trattato di pace. Contemporaneamente vengono liquidate tutte le basi militari straniere sul territorio tedesco; 3°) al popolo tedesco devono essere assicurati i diritti democratici; 4°) in Germania deve essere assicurata la libera attività dei partiti e delle organizzazioni democratiche; 5°) sul territorio tedesco non può essere ammessa l'esistenza di organizzazioni ostili alla democrazia e al mantenimento della pace; 6°) a tutti coloro che hanno fatto parte dell'esercito tedesco, compresi gli ufficiali e i generali, a tutti gli ex nazisti (ad eccezione di quelli che sono stati condannati per delitti commessi), devono essere concessi gli stessi diritti civili e politici degli altri cittadini tedeschi, perché possano partecipare alla costruzione di una Germania pacifica e democratica; 7°) la Germania si impegna a non entrare in coalizioni o alleanze militari dirette contro uno Stato che abbia partecipato con le sue forze armate alla guerra contro la Germania ».

Il *Times* osservò allora che questa proposta rappresentava « l'ultima occasione di impedire una divisione definitiva della Germania ». Ma il 23 marzo Adenauer sosteneva a Parigi che la proposta russa mirava solo a silurare la C. E. D., e che accettare di discuterla era pericoloso. Disse: « La Russia deve rendersi conto che ormai è troppo tardi per questo ». I tedeschi che volevano allora, a mezzo della C. E. D., reinserirsi nel circuito delle nazioni sovrane, approvarono Adenauer.

Oggi considerano quell'atteggiamento negativo di Adenauer un errore fatale e ne fanno il principale capo di accusa alla sua politica che avrebbe fatto prevalere gli interessi dell'occidente, cui era legata la sua sorte, su quelli dei tedeschi di qua e di là dell'Elba.

Come vede, signor ministro, questi sono fatti inoppugnabili. Ella ha parlato di consonanza, convergenza, identità di vedute con gli alleati del patto atlantico, soprattutto con gli Stati Uniti e la Germania occidentale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

Ma con questa linea di condotta, che è proprio quella di seguire pedissequamente, servilmente la politica del vostro Stato guida, gli Stati Uniti d'America, i governi democristiani hanno assunto una pesante responsabilità verso l'Italia, verso il popolo italiano e verso la storia. Oggi, di fronte alle due Germanie, il Governo italiano — anche questo Governo di centro-sinistra — è con tutto il cuore con la Germania occidentale, quella del cancelliere Adenauer, di questo uomo politico oltranzista, che oggi molti nella stessa Germania occidentale considerano un testardo pericoloso. Ma il Governo italiano non si preoccupa di ciò che avviene dall'una e dall'altra parte dell'Elba. Non vede, signor ministro, che nella Germania occidentale alligna il nazismo, che esso non è stato estirpato come volevano gli accordi di Potsdam, né si fa alcunché di serio per estirparlo? Rialzano la testa i circoli militaristi, profittando della copertura del patto atlantico per mettere nuovamente in piedi una potente macchina bellica pangermanista che per la sua natura, per la sua tradizione aggressiva, per la sua ideologia (la superiorità della razza tedesca) non può non essere pericolosa. Si riprendono gli *slogans* anticomunisti e antisovietici del nazismo. Si soffoca la libertà di opinione mettendo fuori legge il partito comunista tedesco, imprigionando e condannando i suoi militanti come ai tempi di Hitler. È perfino considerata un crimine la propaganda di pace, perché si perseguivano, si incarcerano, si condannano i pacifisti, coloro che lottano per essa.

Ma si è mai chiesto, signor ministro, ella, l'antifascista Attilio Piccioni, chi è alla testa dello Stato tedesco occidentale? Vuole qualche indicazione? Tra i ministri della Repubblica federale tedesca ve ne sono diversi che hanno un passato nazista assai pesante. Faccia un'indagine attenta e se ne renderà conto. Indagini per sapere chi era e cosa vuole oggi il signor Seehofer. Sa ella chi è il capo della cancelleria federale, il segretario di Stato Hans Globke, braccio destro del cancelliere Adenauer? Ebbene il Globke, al tempo del nazismo, fu consigliere al Ministero dell'interno del *Reich*, agli ordini del criminale di guerra Frick, condannato a morte al processo di Norimberga! Egli fu relatore sulle questioni razziali, nonché responsabile per tutti i paesi occupati dalla *Wehrmacht*, nonché collaboratore intimo di Himmler. Fu uno degli autori delle leggi razziali di Norimberga: fu egli a definire gli ebrei come una « sotto-

specie ». Globke nominava i controllori nazisti, i *Gauleiter* presso le organizzazioni fasciste delle province italiane settentrionali occupate dai tedeschi durante l'infausto regime di Salò.

Ma perché il cancelliere Adenauer non si è mai voluto sbarazzare di un così ingombrante collaboratore? Si ricorda quanto ha resistito Adenauer prima di essere costretto a rinunciare ad un altro suo ingombrante collaboratore, Oberländer? Sa, signor ministro, quante proteste ha sollevato in Germania e fuori la nomina da parte del governo di Bonn di Wolfgang Fränkel alle funzioni di procuratore generale federale, egli che fu un altissimo magistrato nel tribunale supremo del *Reich* e ha sulla coscienza la morte di tanti innocenti?

Potrei, citando nomi precisi, mostrare come funzionari ex nazisti (ma molti di essi sono ancora nazisti mimetizzati) si annidino nel Ministero degli affari esteri di Bonn; come presso gli alti comandi delle forze armate tedesco-occidentali vi siano alti ufficiali responsabili di crimini commessi nei paesi occupati e come nella magistratura vi siano ancora tanti giudici nazisti o dalla mentalità nazista.

Qui, signor ministro, cade a proposito il discorso sul recente processo Leibbrand. Si tratta di un criminale nazista che era venti anni fa ufficiale della *Wehrmacht* hitleriana ed aveva alle sue dipendenze, in Francia, nella sesta compagnia genieri, un nucleo di militari italiani che, per sfuggire ai campi di prigionia, si erano arruolati come ausiliari delle truppe tedesche. Egli fece sopprimere a raffiche di mitra 26 soldati italiani aggregati come ausiliari al suo reparto durante la ritirata, nella Francia del sud. Egli volle dare una lezione a quei militari italiani che, stanchi di sopportare le umilianti e disumane incombenze a cui venivano destinati dagli aguzzini nazisti, avevano cominciato a defezionare. All'indomani di un attacco di partigiani francesi, l'ufficiale hitleriano Kurt Leibbrand ordinò l'esecuzione di 31 italiani aggregati alla sua compagnia. Cinque di quegli italiani riuscirono a fuggire; di quattro non si è più trovata traccia, perciò nel processo si è parlato solo di 22 militari italiani trucidati.

Le prove erano schiaccianti: i cinque italiani scampati al massacro fornirono, con la loro presenza e con le loro deposizioni, la prova più irrefutabile.

Orbene, il tribunale di Stoccarda, uditi 83 testimoni, ha considerato non sufficienti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

le prove (raccolte durante tredici giorni di processo) per stabilire che Leibbrand, e lui solo, fu responsabile dell'ordine di fucilare gli ausiliari italiani: ha trovato dubbie le deposizioni dei diretti superiori di Leibbrand, il colonnello Dornasch e il generale Walter Botsch, che hanno negato di aver mai diramato l'ordine di esecuzione degli italiani, il che, del resto, non poteva sminuire sensibilmente le responsabilità dell'imputato. Il tribunale pertanto, rifugiandosi nella comoda scappatoia del dubbio, ha assolto Leibbrand dall'accusa di assassinio.

Così questo criminale nazista, che dopo la fine della guerra era potuto vivere indisturbato nel suo paese, ed era divenuto perfino una figura di notevole rilievo nella sua professione di urbanista, e che poi, arrestato quattordici mesi fa all'aeroporto di Francoforte, otteneva la libertà provvisoria su cauzione, può ora tornare tranquillamente alla sua professione, alla sua vita privata di « onorato » cittadino della Repubblica federale tedesca.

È vero che il presidente del tribunale di Stoccarda Hach, nell'annunciare la sentenza assolutoria, ha aggiunto però che dal processo sono sorte e restano in piedi molte « occasioni di sospetto » e che Leibbrand, anche se assolto dalla giustizia degli uomini, sentirà pur sempre pesare sulla coscienza il fatto di non avere, quanto meno, saputo impedire la morte di 22 innocenti. Quella sentenza è stata definita « sorprendente » o addirittura « inattesa » da una parte della stampa tedesca, quella meno faziosa e sciovinista.

È vero anche che il procuratore generale della Repubblica federale tedesca ha interposto appello contro la sentenza. Ma il fatto è che tutta la situazione della Germania occidentale rende ammissibili e possibili tali vergogne.

Dunque, per sedici anni Leibbrand ha potuto vivere indisturbato in Germania occidentale, ed ottenere perfino, come professionista, cattedre ed onori. Quando poi non è stato più possibile evitare il suo processo, è stato lasciato in libertà provvisoria dietro cauzione ed infine mandato assolto. La maggior parte della gente che affollava l'aula del tribunale — nazisti di ieri e di oggi, o comunque gente ancora imbevuta di ideologia nazista — ha applaudito sodisfatta.

Gli antichi subordinati di Leibbrand, chiamati a testimoniare al processo, « non ricordano » o « non sanno nulla ». Giornali autorevoli, ed anche ufficiali, prendono le di-

fese dell'imputato. Qualcuno afferma addirittura che « ormai non è più tempo di ricordare queste cose ».

Eppure in questo processo vi era perfino una gravissima circostanza aggravante; cioè che, anche ammesso che l'ordine di fucilazione fosse stato dato a Leibbrand da un superiore — il che non attenuerebbe, del resto, la responsabilità di chi lo avesse eseguito —, i nostri connazionali vennero uccisi a tradimento e non fucilati. E questa è una mostruosità!

Scrive *Il Giorno* del 3 ottobre 1962 a pagina 5, commentando la sentenza di Stoccarda:

« È certo, infatti, che vennero svegliati in piena notte, portati in autocarri in una radura, dove dei mitragliatori nascosti erano pronti a sparare. Gli italiani vennero cichettati dall'interprete per un preteso tentativo di rivolta. A un segnale, l'interprete si mise con un salto fuori tiro e le armi nascoste cominciarono a falciare gli italiani ignari.

Questo modo di agire subdolo, che trasforma la fucilazione in un macello, in un assassinio, fu spiegato dal difensore di Leibbrand, Laternser, sia con la necessità per i tedeschi di cautelarsi contro un attacco degli italiani (che erano poi disarmati), sia con il desiderio di risparmiare ai morituri momenti d'angoscia in attesa della strage. Argomentazione — conclude il giornale — che provocherebbe il sorriso se non si trattasse di un fatto tragico, quale l'uccisione di 22 innocenti ».

Ma come meravigliarsi che un tribunale della Germania occidentale assolva oggi un criminale di guerra, responsabile di aver trucidato ben 26 italiani, appartenenti ad un paese che era allora alleato della Germania nazista, e che è oggi in ottime relazioni con il Governo italiano per la comune appartenenza alla N. A. T. O. nella comune difesa della cosiddetta « civiltà occidentale »?

Nessuna meraviglia vi può essere davvero quando si pensa che nella magistratura della Germania occidentale — come ha ben ricordato il collega Ambrosini — vi sono giudici nazisti dei tempi di Hitler, che occupano tuttora posti di comando.

Dunque, in Germania occidentale i criminali nazisti, come Leibbrand, sono assolti. Ma se questo processo si fosse celebrato nella Germania orientale, nella Repubblica democratica tedesca, ebbene, certamente il nazista Leibbrand avrebbe pagato il crimine

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

commesso e sarebbe stato certamente condannato.

Perché è stato assolto nella Germania occidentale e sarebbe stato condannato nella Germania orientale? Perché nella Repubblica federale tedesca le clausole degli accordi di Potsdam che indicano l'esigenza di denazificare la Germania non sono state attuate, mentre nella Repubblica democratica tedesca sono state rispettate ed attuate, e non formalmente ma nella piena convinzione dei partiti antinazisti che formano la coalizione governativa che il nazismo è stato un tremendo male per la Germania e per il mondo, e che pertanto bisogna estirpare l'ideologia nazista, distruggere ed impedire che risorga l'organizzazione nazista in tutte le sue forme legali e clandestine.

Questa, dunque, è la verità: nella Repubblica federale tedesca i nazisti sono ben vivi, si organizzano, agiscono dentro e fuori della Germania occidentale; nella Repubblica democratica tedesca, invece, si combatte l'ideologia nazista; questa è stata estirpata, l'organizzazione nazista distrutta, si incriminano i responsabili di crimini nazisti di ieri e di oggi, non si dà tregua a coloro che vorrebbero rimettere in piedi il nazismo, e ciò spiega anche il perché di certe fughe! Ed è appunto anche per chiudere la strada alle provocazioni ed agli attentati orditi dai nazisti che il governo della Repubblica democratica tedesca ha dovuto infine stabilire — dopo dodici anni di pazienza — un confine statale tra Berlino est e Berlino ovest, il cosiddetto «muro di Berlino».

Ma la politica estera del nostro paese ha finora dato credito alla Repubblica federale tedesca; e ignora, vuole ignorare, non vuole riconoscere l'esistenza ineliminabile della Repubblica democratica tedesca.

Vi è di più ancora, signor ministro. Nei giorni scorsi sono ripresi gli attentati in Alto Adige e altrove: a Bolzano, a Trento, a Verona si è sparato, sono scoppiati ordigni bellici, vi sono stati uccisi e feriti.

Ma ella proprio crede, signor ministro, che i fili conduttori di questi attentati si fermino a Swieselstein, località al confine, in territorio austriaco, dove si dice che abbia impiantato il suo quartiere generale il noto terrorista nazista altoatesino Georg Klotz? O che si fermino magari a Vienna? No, onorevole ministro, quei fili conducono a Monaco, a Stoccarda e altrove nella Germania occidentale, dove vi sono le centrali segrete dei nazisti tedeschi, dove si appoggia col terrore la politica dei revansciti tedeschi, degli appassionati del *Deutschland über alles*.

Il Corriere della sera del 4 corrente reca le seguenti notizie in proposito: «Dopo il partito nazionale tedesco — che finora non ha riscosso alcun successo presso l'opinione pubblica — è sorta in Germania un'altra formazione politica di estrema destra. Questa volta, però, la cosa è più seria, soprattutto in considerazione del fatto che alla riunione dell'assemblea costitutiva del movimento ha partecipato anche il sottosegretario per l'interno del Baden-Württemberg, Sepp Schwarz. L'assemblea si è riunita a Stoccarda. Il movimento — che è stato battezzato «Azione Oder-Neisse» — è formato, dice il manifesto di presentazione del nuovo raggruppamento, «da idealisti nazionali che sono pronti a sacrificare tutto per la patria. Un'altra associazione di nostalgici, quella fra i superstiti delle *Waffen S. S.* ha tenuto una riunione giorni or sono a Bad Windsheim».

Ancora: ha saputo ella, onorevole ministro, che in Germania occidentale è stato pubblicato un libro che si intitola *Die Lüge von Marzabotto*, cioè: *La menzogna di Marzabotto*? Autore: Lothar Greil. Che cosa dice quel libro? Che Reder, il massacratore di Marzabotto, è invece un innocente, un martire, condannato per il cedimento del Governo italiano (del quale facevano parte gli onorevoli Pacciardi e Scelba) e dei tribunali italiani alla pressione dei comunisti. Che cosa dice, onorevole ministro, di tanta infamia?

Ecco cosa scrive *Il Corriere della sera* del 19 aprile 1961 sotto il titolo: «Qualcuno difende le S. S.: uno sfrontato libello nega la strage di Marzabotto». «Secondo l'autore, Marzabotto è una grossa bugia e Reder dovrebbe essere scarcerato. L'autore nega che a Marzabotto sia mai stata commessa una strage da parte di soldati tedeschi ed afferma che la faccenda di Marzabotto è tutta una perfida macchinazione propagandistica, una montatura, una calunnia contro i tedeschi: leggi nazisti! L'autore inveisce contro il Governo italiano, dicendo che si tratta di un governo cristiano ed alleato della Germania occidentale nella N. A. T. O. per la difesa contro il comunismo, e lo accusa di tenere in prigione dal 1948 un'innocente S. S., calunniato, qual è Walter Reder. Ed osa affermare che «negare dopo 14 anni la libertà a Walter Reder può essere interpretato come un atto ostile nei confronti di tutto il popolo tedesco».

La casa editrice di Monaco che ha pubblicato questo libello, la *Schild Verlag*, è la stessa che pubblica il periodico nazista

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

Deutscher Soldatkalender che fa continuamente l'esaltazione dell'esercito hitleriano. Ma è anche la casa editrice che pubblica un volumetto dal titolo significativo: «Sud-Tirolo: lotta per il diritto e la nazionalità». Non le dice niente, signor ministro, questa coincidenza con certi figure nazisti provenienti dalla Germania occidentale con valige-arsenale, che circolano in Italia con l'aspetto pacifico di turisti?

Naturalmente, il giornale citato *Deutscher Soldatkalender* appoggia, con fiele antitaliano, la richiesta di scarcerazione di Reder, e minaccia gli italiani.

Crede ella, signor ministro, che questa propaganda antitaliana dei nazisti tedeschi, dei revanscisti tedeschi cada nel vuoto?

Ella si sbaglia se crede ciò. S'informi dell'ambiente ostile che circonda gli emigrati italiani nella Germania occidentale. Non la informano di queste cose i consoli italiani nella Germania occidentale? I nostri emigrati vengono insultati, chiamati dispregiativamente *Zigeuner* (zingari) e, ancora, traditori: ci avete tradito durante la guerra — si dice loro — e per causa vostra abbiamo perduto la guerra. In determinati locali gli italiani non sono ammessi o vengono cacciati fuori. Di tanto in tanto vengono provocati, e se i nostri connazionali reagiscono, avvengono risse. Talvolta, qualche italiano viene trovato cadavere, magari annegato. Disgrazia o assassinio? Non vi sono prove. Ma si fa presto, di notte, a gettare un italiano isolato in un fiume.

Signor ministro, è stata fatta qualche rimostranza per l'atroce offesa a Marzabotto, per la vergognosa assoluzione di Leibbrand, per il trattamento agli emigrati italiani? Io non so se il Governo italiano, il Ministero degli esteri abbia fatto qualcosa per esprimere l'indignazione degli italiani per le cose di cui le ho parlato.

Noi vogliamo qui esprimere la nostra solidarietà appassionata per la cittadina di Marzabotto, per i suoi martiri, per i superstiti. E parimenti esprimiamo la nostra viva solidarietà per i superstiti, per i parenti dei trucidati dal Leibbrand, così atrocemente offesi dalla sentenza di Stoccarda.

Questo, signor ministro, è quanto avviene nella Repubblica federale tedesca: del resto, non dà l'esempio lo stesso signor Adenauer? Quando è venuto a Roma nel gennaio del 1961, il signor Adenauer non è andato a rendere omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine, a deporre una corona!

Invece, dall'altra parte dell'Elba, nella Repubblica democratica tedesca, ogni uomo onesto — ripeto — può rendersi conto che si combatte il nazismo, nell'ideologia e nell'organizzazione (e non pochi di quelli che scappano o tentano di scappare sono nazisti messi alle strette, o che si sentono in pericolo).

Si è estirpato il nazismo nella Repubblica democratica tedesca, si denuncia apertamente il male che esso ha fatto alla Germania e al mondo, si educa la gioventù nello spirito antinazista, democratico, per la pace.

Si esprime in tutti i modi l'ammirazione per il popolo italiano che con le sue proprie forze, con l'eroismo dei suoi figli migliori e la lotta popolare si è liberato dal fascismo, ha liberato l'Italia dall'occupazione nazista.

Diverso dunque l'atteggiamento dei governanti e degli esponenti politici della R.D.T., verso l'Italia antifascista, nata dalla Resistenza. Nel maggio del 1960, il capo del Governo della Repubblica democratica tedesca, il signor Otto Grotewohl, ha mandato al consiglio della Resistenza un messaggio di omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine e di esaltazione della Resistenza italiana.

Mentre nella Repubblica federale tedesca si offende la memoria dei martiri di Marzabotto, nella Repubblica democratica tedesca il comune di Köpenik (la cui popolazione subì i massacri nazisti) ha proposto il gemellaggio al comune di Marzabotto; e la D. R. F.-TV. della Repubblica democratica tedesca ha acquistato un documentario italiano su Marzabotto per farlo vedere ai tedeschi, per educare i giovani all'esecuzione del nazismo, alla solidarietà con le vittime del nazismo.

Signor ministro, non basta tutto ciò per indicare una via? Non vi chiediamo di rompere con la Repubblica federale tedesca; vi chiediamo, però, di non prendere come oro colato quel che viene dalla Repubblica federale tedesca; di tenere gli occhi aperti.

Giorni or sono si è tenuta a Roma, presso la libreria Einaudi, la presentazione di un nuovo libro di Enzo Collotti: *La Germania nazista*. Era anche presente lo scrittore tedesco-occidentale Kuby, l'autore di *Rosemarie* e di *Germania provvisoria*. Kuby ha preso la parola per dire, lui, che vive nella Germania occidentale, che ivi il nazismo è pericolosamente vivo e bisogna sorvegliare vigilanti quel che avviene nella Repubblica federale tedesca. L'Italia odierna, sorta dalla Resistenza e profondamente attaccata ai valori della Resistenza, non ha amici molto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

teneri nella Repubblica federale tedesca, ma ha invece amici sinceri e ammiratori ferventi nella Repubblica democratica tedesca.

In base a tutto questo, noi affermiamo che sarebbe saggio riconoscere la Repubblica democratica tedesca: 1°) perché è una realtà irreversibile; 2°) perché vi aleggia uno spirito antifascista ed una volontà di pace che sono più vicine alla coscienza italiana.

Perciò, ancora una volta noi vi diciamo: bisogna riconoscere la Repubblica democratica tedesca, e se voi non lo farete ora, giorno verrà che un governo italiano dovrà pure riconoscerne l'esistenza.

In Commissione ella, signor ministro, disse: «La Repubblica democratica tedesca pone in termini drastici, di spaccatura, uno dei problemi massimi della politica internazionale, quale la riunificazione della Germania. Ma è possibile che si possa risolvere il problema della riunificazione della Germania consacrando lo spaccamento della Germania stessa? ».

Cosa pensa ella che si debba fare per superare lo spaccamento della Germania? La guerra, come vorrebbero gli oltranzisti tedeschi? Oggi la realtà è che esistono le due Germanie: e la Repubblica democratica tedesca è uno Stato sovrano.

La via per una possibile unificazione o per il riavvicinamento è oggi soltanto nell'intesa diretta tra le due Germanie. Ma per questo occorre: la conclusione di un vero trattato di pace con le due Germanie; il riconoscimento delle frontiere attuali; la soluzione concordata dei problemi di Berlino-ovest, con uno statuto per questa città che garantisca la libera scelta dei berlinesi occidentali; il disimpegno delle due Germanie dal patto atlantico e da quello di Varsavia.

Perché non si vuole dunque fare il trattato di pace? Vi sono le proposte sovietiche. Vi sono proposte della Repubblica democratica tedesca. Perché non si vogliono discutere? Noi chiediamo perciò una iniziativa italiana per facilitare questa trattativa, questo negoziato. Ma anche iniziative italiane per contatti con la Repubblica democratica tedesca: contatti culturali, consolari, più intensi scambi commerciali, scambi d'informazione reciproca, contatti per la conoscenza reciproca.

La questione di Berlino-ovest è estremamente spinosa e pericolosa. Le autorità statunitensi e con esse quelle inglesi e francesi hanno la responsabilità di avere lasciato concentrare a Berlino-ovest organizzazioni di spionaggio, organizzazioni di sabotaggio all'interno della Repubblica democratica te-

desca, organizzazioni per la speculazione incoraggiata dalla svalutazione artificiale del marco della Repubblica democratica tedesca, organizzazioni per l'adescamento di manodopera.

Questo, ripeto, ha costretto il governo della Repubblica democratica tedesca dopo dodici anni di tolleranza, ad erigere il « muro », a stabilire cioè una frontiera, un controllo, nel passaggio tra i due settori. E tuttavia le autorità della Repubblica democratica tedesca hanno fatto proposte per facilitare i passaggi nei due sensi.

Morire per Berlino? No! Il problema di Berlino-ovest dev'esser risolto con la trattativa, col negoziato, con un accordo onorevole che riconosca i diritti della R. D. T. sulle vie di accesso che sono sul suo territorio, e con le garanzie che la R. D. T. è pronta a dare per la salvaguardia di Berlino-ovest e per l'utilizzo delle vie d'accesso.

Concludendo, voglio dire, signor ministro, che noi lottiamo e lotteremo per l'amicizia sincera degli italiani con i tedeschi dell'est e dell'ovest che condannano e ripudiano il nazismo, che vogliono vivere in pace, che lottano per una soluzione pacifica del problema tedesco, che lavorano per creare in Europa una nuova Germania, senza nazismo, senza militarismo, senza revanscismo, democratica, smilitarizzata, che cooperi con tutti i popoli pacifici a far avanzare l'Europa ed il mondo sulle vie del progresso e del benessere per tutti nella pacifica coesistenza e nella pace! (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando a martedì le repliche del relatore e del ministro.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Il gruppo comunista ha presentato un'interrogazione con carattere d'urgenza al ministro degli affari esteri per conoscere il pensiero del Governo circa gli ultimi sviluppi della situazione internazionale.

Stamane tutta la stampa italiana, tutta senza eccezioni, da quella di sinistra a quella di estrema destra, dà notizia di un ulteriore inasprimento della situazione internazionale. *Il Popolo*, giornale della democrazia cristiana, è uscito con il titolo: « Aggravata tensione per la crisi di Cuba ». Le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

informazioni confermano questi gravi motivi di preoccupazione in quanto vi sono stati ieri due comunicati della Casa Bianca in cui si allude chiaramente alla possibilità di un'invasione. Del resto, che si stia discutendo l'invasione, è un fatto che risulta dalla stampa. Il giornale del suo partito, onorevole Piccioni, scrive: « Non è possibile dire quanto tempo rimanga ancora, prima che gli ordini definitivi vengano impartiti. È possibile supporre che Washington non aspetterebbe oltre l'inizio della prossima settimana ».

È da aggiungere che il modo stesso con cui gli Stati Uniti vogliono impostare la trattativa, è molto grave, perché il negoziato, in base all'impostazione statunitense, viene spostato su un piano del tutto diverso da quello proposto da U. Thant, e cioè sulla richiesta di discutere soltanto come devono essere distrutte le basi esistenti a Cuba. Tutti i giornali concordano in questa interpretazione.

Infine — ed è forse l'elemento di preoccupazione più grave — *Il Messaggero* così scrive: « L'attenzione degli osservatori si sta spostando dalle consultazioni diplomatiche in corso a New York, al formidabile » (il giornale usa questo aggettivo) « concentramento di forze d'invasione nella Florida meridionale ed in altre basi dei Caraibi ».

In questa situazione, noi sentiamo il bisogno di chiedere ancora una volta al Governo di voler esprimere la sua opinione. La stampa italiana è forse tutta impazzita per dare siffatte notizie? Queste notizie sono vere? Queste notizie hanno un fondamento? Che cosa pensa il Governo di questa situazione? Che cosa pensa della possibilità imminente (esprimiamo l'augurio che questo non avvenga) di una invasione di Cuba? Quando l'altro giorno il Presidente del Consiglio ha risposto alle interrogazioni sulla crisi nei Caraibi illustrando la posizione del Governo, ha dichiarato che, appoggiava l'iniziativa di Kennedy di deferire la vertenza all'O.N.U. Oggi i termini appaiono completamente spostati. Il Governo mantiene il suo appoggio alla posizione americana anche di fronte a questi sviluppi e ad una situazione così grave? Noi vorremmo che ella, onorevole Piccioni, si assumesse la responsabilità di chiarire in questo momento al paese qual è effettivamente la situazione, che cosa sta accadendo, altrimenti davvero lo stato d'animo dell'opinione pubblica può orientarsi in una direzione che noi tutti possiamo facilmente prevedere. Fra l'altro (e concludo rapidamente, signor Presidente),

diventa singolare anche la discussione che stiamo facendo. Sappiamo infatti che l'onorevole ministro degli esteri risponderà alla nostra interrogazione martedì, ma, purtroppo, le notizie della stampa sono tali che ci possono far temere che quando l'onorevole ministro degli esteri parlerà, già siano accaduti fatti irreparabili. Ed allora, che cosa discutiamo? Discutiamo sul sesso degli angeli, mentre la situazione sta precipitando.

Insisto nel chiedere che il Governo assuma le sue responsabilità, come è doveroso in questo momento. Mi dispiace di dover rilevare che siamo presenti in aula soltanto noi comunisti, ed un esiguo gruppo di deputati democristiani. Vedo l'onorevole Lizzadri del partito socialista. La scarsità dei presenti ci preoccupa, veramente. Noi pensiamo che anche gli altri partiti dovrebbero nutrire inquietudine per la situazione internazionale. Non mi rivolgo all'onorevole Lizzadri, ma credo che i colleghi socialisti dovrebbero manifestare la loro preoccupazione di fronte ad un Governo, da essi appoggiato, che in una così grave crisi internazionale assume posizioni equivoche e sbagliate, rifiutando anche di informare il Parlamento ed il paese sui pericolosi sviluppi della crisi.

Onorevole Piccioni, voglia informarsi e dirci qual è l'opinione del Governo sugli ultimi avvenimenti. La situazione è di tale gravità che il Governo deve dare un chiarimento immediato. Io la sollecito pertanto a dire qualche cosa oggi stesso e successivamente a riprendere la questione in sede di svolgimento della interrogazione da noi presentata.

PICCIONI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Ministro degli affari esteri*. Non posso fare a meno di riservarmi di rispondere non appena in possesso di quelle informazioni precise che finora non ho. Per ora non posso che dichiarare che fino a questo momento il Governo non ha avuto conferma delle voci alle quali l'interrogante si riferisce. Ha avuto conferma invece che gli sforzi che sta facendo il segretario generale delle Nazioni Unite attraverso i contatti ed i colloqui con i rappresentanti delle singole parti potrebbero trovare un superamento dell'attuale situazione di crisi.

Non posso che confermare il sincero caloroso augurio al segretario generale dell'O.N.U. affinché riesca veramente a condurre i negoziati in porto e a superare questo momento di grave crisi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

Comunque il Governo comunicherà al Parlamento le informazioni che riceverà, non appena possibile.

INGRAO. Che il Governo risponda almeno oggi pomeriggio. (*Commenti al centro*).

PICCIONI, *Ministro degli affari esteri*. Non ritengo che potrò essere in grado di rispondere oggi pomeriggio. (*Rumori all'estrema sinistra — Proteste al centro — Richiami del Presidente*).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4164).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è la onorevole Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è così importante il ruolo che il Ministero dell'interno ricopre nell'ambito del Governo per le sue funzioni (amministrazione civile, pubblica sicurezza, mantenimento dell'ordine pubblico, vigilanza e tutela delle pubbliche amministrazioni, ecc.), che sembra passare in secondo piano tutta la vasta opera di assistenza che svolge o dovrebbe svolgere. Non è quindi azzardato (anche se è un po' accademico, dato che siamo alla fine della legislatura) augurarci che un ridimensionamento di alcuni dicasteri porti alla costituzione di un dicastero della sicurezza sociale che dovrebbe raccogliere le attuali competenze ministeriali in materia di sanità, di previdenza e di assistenza. Comunque, nell'attesa e nella speranza che ciò avvenga, mi limito ad alcune osservazioni che possono chiarire l'argomento e far compiere qualche progresso anche in quest'attesa.

Ritengo anzitutto opportuno ricordare alcuni punti di fondamentale importanza. In primo luogo, una volta riconosciuto il ruolo che compete all'assistenza sociale in una politica di sviluppo, è necessario sostituire ad una politica assistenziale, spesso ispirata ad un atteggiamento anacronistico, passivo e paternalistico, una politica assistenziale nuova, attiva e più democratica, veramente rispondente alle esigenze dei gruppi sociali cui si rivolge. L'intervento assistenziale non

può più costituire una qualsiasi e per lo più inadeguata risposta paternalistica dello Stato a semplice titolo di assistenza. Esso dovrà essere trasformato in un vero e proprio diritto soggettivo (come è già avvenuto per i non vedenti) nei casi di più grave bisogno e comunque nell'attuazione d'una tempestiva ed efficace politica di prestazioni assistenziali personalizzate ed adeguate.

La politica assistenziale non può essere costituita neppure dall'erogazione sporadica e disorganica, come purtroppo spesso avviene, di alcune prestazioni non qualificate a cittadini che rappresentano soltanto una piccola parte della popolazione bisognosa, sulla base di una legislazione caotica ed insufficiente. Essa deve essere in grado di individuare i vuoti, le zone di esclusione dal processo di sviluppo, le parti del corpo sociale oppresse dal bisogno e di intervenire attivamente per coprire tali vuoti, per aiutare validamente ciascun cittadino bisognoso ad acquistare o riacquistare l'autosufficienza in tutti i casi in cui ciò è possibile e per assicurargli comunque una effettiva libertà dal bisogno. Soltanto in questo modo si favorisce un armonico sviluppo democratico della società arricchendola del prezioso apporto di innumerevoli energie che forse altrimenti resterebbero per sempre inutilizzate.

In secondo luogo si tratta di stabilire un criterio di priorità nella soluzione dei problemi assistenziali, partendo da quelli che presentano maggiore gravità e urgenza (sono lieta che il ministro sia di questa opinione), che sono rappresentati da gruppi di persone in condizione di bisogno, che non ricevono dalla comunità nazionale alcuna prestazione assistenziale o la ricevono in maniera assolutamente inadeguata. Tali gruppi sono essenzialmente costituiti dai mutilati e dagli invalidi civili, dai nuclei familiari in condizioni di miseria o di grave disagio per varie cause, dai vecchi poveri perché privi di pensione e sprovvisti di altri redditi sufficienti.

È necessario infine impostare chiaramente e avviare decisamente a soluzione gli altri problemi dell'assistenza che si riassumono nell'esigenza di pervenire ad un'organizzazione assistenziale più semplificata ed efficiente. A tal fine s'impone la revisione della legislazione generale vigente in materia, ancora basata sull'anacronistica legge del 1890 e su altre leggi superate e comunque inadeguate alle attuali esigenze; una più chiara e funzionale attribuzione di competenze fra i diversi enti pubblici, sulla base di diversi tipi di bisogno; un'unità di indirizzo e di con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

trollo politico dell'assistenza, che elimini l'attuale polverizzazione delle competenze, in materia di assistenza, fra i vari ministeri. Occorre un efficiente, sistematico coordinamento degli interventi pubblici e privati, una adeguata strutturazione degli enti assistenziali al fine di assicurare la tempestività e l'efficacia degli interventi. Quanto all'ordinamento interno, occorre provvedere alla qualificazione professionale del personale dipendente, non tanto nel settore amministrativo, quanto in quello tecnico-assistenziale.

Vorrei fare ora alcune considerazioni in ordine all'articolo 38 della Costituzione. Mi riallaccio al commento che una commissione di studio ha fatto di questo articolo: 1°) la persona umana è al centro: verificandosi talune condizioni (inabilità al lavoro, mancanza di mezzi necessari per vivere) essa ha diritto all'assistenza; 2°) la persona è pure al centro come titolare del diritto di svolgere l'assistenza nelle più diverse forme e nella massima libertà; 3°) al diritto delle persone in stato di bisogno ad essere assistite, corrisponde il dovere di altre di assistere, ma tale dovere non può, se non in casi limite, gravare sui privati, poiché l'assistenza privata è libera e i singoli sono quindi liberi di intraprenderla o meno: conseguentemente quel diritto deve trovare corrispondenza nel dovere che lo Stato ha di assistere i cittadini bisognosi; 4°) tale dovere, tuttavia, se è per lo Stato imprescindibile, non può risolversi in monopolio statale dell'assistenza, dato il riconosciuto diritto dei privati di prendere iniziative e di svolgere attività assistenziali liberamente; 5°) lo Stato è quindi titolare di un diritto-dovere di svolgere attività assistenziale integrando l'opera dei privati dove essa esiste, prendendo dirette iniziative dove l'iniziativa privata sia assente o insufficiente, servendosi di essa qualora, avendo strutture e personale qualificato, si riveli idonea a svolgere anche attività che lo Stato crede di poterle delegare. L'attività assistenziale dello Stato risulta dunque poter essere o diretta, o delegata ad enti qualificati, o integrativa dell'opera di questi.

In conclusione lo Stato ha il compito di rendere effettivo e sostanziale il diritto del cittadino, della persona, garantendone l'esercizio, la realizzazione. Se tale diritto, nel caso in questione quello di essere assistito, è garantito dall'attività dei privati, lo Stato può anche non dover intervenire direttamente se non integrando, potenziando l'attività privata al fine proprio di garantire quel diritto: ché se tale attività sia mancante o

inefficiente, lo Stato deve essere presente con forza e mezzi propri perché quel diritto, sancito dalla Costituzione, non sia posto nel nulla.

Pertanto l'assistenza va riguardata, in una visione generale, quale fenomeno sociale, alla stessa stregua di altri campi nei quali si muovono organismi pubblici e iniziative private.

Lo schema di progetto di legge approvato dalla medesima commissione ed attualmente allo studio di un'altra commissione che il ministro ha insediato, rappresenta la premessa ad un nuovo ordinamento assistenziale e a diverse forme di intervento dello Stato in questo campo, in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione.

Volendo illustrare brevemente, nei suoi aspetti generali, il contenuto del progetto, mi sembra di dover attirare l'attenzione sui punti seguenti. Innanzi tutto il progetto ha esclusivamente carattere generale: contiene, cioè — a differenza di precedenti studi governativi e di altre proposte di legge parlamentari — soltanto disposizioni generali in materia assistenziale, che costituiscono il quadro giuridico entro cui dovrebbe articolarsi ed a cui dovrebbe essere adeguata l'intera organizzazione dell'assistenza nel nostro paese.

In secondo luogo, esso si fonda su una revisione del concetto di ente assistenziale pubblico e correlativamente di ente assistenziale privato, prevede cioè una nuova, chiara ed adeguata definizione delle caratteristiche peculiari dell'assistenza pubblica e di quelle dell'assistenza privata. La legislazione vigente attribuisce la qualifica di ente assistenziale pubblico ad una miriade di piccoli organismi aventi consistenza patrimoniale e portata operativa molto modesta e, soprattutto, aventi origine e caratteristiche privatistiche.

Ora, se non si può negare che ogni intervento assistenziale, anche il più modesto, riscuote un interesse pubblico, non si può tuttavia non riconoscere come tale impostazione (in base alla quale alle istituzioni assistenziali viene conferita esclusivamente la personalità giuridica pubblica) è eccessiva, anacronistica, inadeguata alle esigenze di funzionalità dell'organizzazione assistenziale e contrastante con la libertà dell'assistenza privata sancita dalla Costituzione.

Questa disciplina, se era comprensibile nel 1890 quando lo Stato non interveniva che minimamente in modo diretto in campo assistenziale, non trova alcuna giustificazione oggi, dato che la pubblica amministrazione (Stato, enti autarchici territoriali, enti autar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

chici istituzionali a carattere nazionale) esercita vaste ed impegnative funzioni assistenziali che esigono la soluzione di problemi fondamentali di indirizzo, di coordinamento, di controllo, di efficienza, di organica integrazione con l'assistenza privata.

Se si poteva comprendere questa situazione nel 1890 o durante il periodo fascista in cui non si rispettavano le libertà civili, oggi appare chiaramente contrastante con la Costituzione democratica, che garantisce la libertà dei cittadini. La qualifica di ente pubblico non può che riferirsi a quegli organismi che, assolvendo ad una funzione di interesse generale propria dello Stato, vengono istituiti con legge per lo svolgimento di determinati compiti assistenziali, intesi come doverosa risposta collettiva della società al diritto del cittadino bisognoso ad essere assistito.

Correlativamente agli enti assistenziali, sorti come espressione libera e spontanea di cristiana carità e di umana solidarietà, va riconosciuta la naturale qualifica di enti privati che potranno acquistare la personalità giuridica privata oppure esistere ed operare come enti di fatto. Ciò in ragione della sostanziale diversità esistente tra l'intervento assistenziale pubblico e l'intervento assistenziale privato: mentre il primo tende a configurarsi come diritto soggettivo della persona bisognosa, o, comunque, si inquadra in un rapporto giuridico tale da offrire sufficienti garanzie e sicurezza, il secondo è il risultato di una scelta volontaria e presenta quindi la fondamentale e naturale esigenza di libertà e di autonomia, per la piena ed effettiva affermazione del generoso spirito di iniziativa di colui o di coloro che tale scelta operano. Qui i rapporti si pongono sul piano di una necessaria e funzionale integrazione reciproca, per il migliore soddisfacimento dei bisogni dei cittadini.

Conseguentemente a questa impostazione, ci sembra logico pensare che l'attività assistenziale possa essere svolta: 1°) direttamente dallo Stato, attraverso i propri organi; 2°) da enti predisposti dallo Stato istituiti singolarmente con legge, che ne determini le attribuzioni, l'organizzazione e il finanziamento; 3°) da enti a cui lo Stato deleghi le funzioni pubbliche di assistenza; la delega è conferita *pro tempore* e lo Stato assume gli oneri dell'attività delegata; 4°) da enti assistenziali riconosciuti: cioè enti con finalità esclusive o prevalenti di assistenza, i quali ottengono, a richiesta, la personalità giuridica privata ai sensi della legge che si propone; 5°) da altri enti, anche di fatto, che svolgono

attività assistenziale, compresi quelli riconosciuti ai sensi della legge 27 maggio 1929, n. 848.

Gli enti indicati nel quarto e nel quinto gruppo sono ammessi ad integrazione finanziaria da parte dello Stato, cui spettano poteri di controllo sull'impiego dell'integrazione concessa. In particolare, per gli enti del quinto gruppo, l'integrazione finanziaria può essere concessa sempreché la loro azione e organizzazione siano ritenute idonee ai fini dell'assistenza.

Ma una legge-cornice non è di facile approvazione, anche se presenta elementi nuovi e costruttivi: occorre quindi, per far qualcosa e mutare ciò che va mutato, individuare, nel panorama generale dell'assistenza, i problemi più gravi ed urgenti, dalla cui soluzione dipende l'attuazione di interventi assistenziali veramente adeguati ai bisogni di larga parte della popolazione assistibile. A tale individuazione dovrà seguire una decisa ed organica azione riordinatrice, intesa a risolvere secondo un criterio di gradualità i suddetti problemi mediante iniziative funzionalmente coordinate, nel quadro di una chiara visione generale e unitaria del mondo assistenziale e delle sue numerose e complesse esigenze.

Occorre perciò, almeno in un primo tempo, riformare e coordinare i settori dell'assistenza che presentano più gravi carenze rispetto ai bisogni da soddisfare; in un secondo tempo si potrà passare a migliorare altri settori, a colmare lacune minori, a perfezionare strumenti di coordinamento amministrativo.

I settori in cui riscontriamo le maggiori lacune e deficienze sono:

1°) l'assistenza alle persone e famiglie che si trovano in condizione di miseria o di serio disagio economico (la cosiddetta assistenza generica o economica di base). Le carenze di questo settore assistenziale, affidato agli enti comunali di assistenza, riguardano sia la struttura e i compiti degli E. C. A., sia i metodi assistenziali e il livello delle prestazioni.

2°) L'assistenza minorile. Le insufficienze di questo settore consistono soprattutto nell'assurda divisione fra legittimi ed illegittimi, nell'insufficiente applicazione delle moderne metodologie del servizio sociale (con conseguente internamento indiscriminato dei minori bisognosi), nell'irrazionale distribuzione delle competenze, nell'eccessivo numero o di enti preposti al settore, nella mancanza di efficaci forme di coordinamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

3^o) L'assistenza alle persone che presentano irregolarità fisiche, psichiche e sensoriali. Anche in questo settore urge una più chiara e razionale assegnazione dei compiti, una più moderna ed efficace strutturazione delle varie forme di riabilitazione e di assistenza, che consenta di condurre alla autosufficienza produttiva l'anormale, in tutti i casi in cui ciò è possibile, e di assicurargli, comunque, adeguata assistenza.

In questi anni la lotta contro la miseria e la povertà è stata condotta quasi esclusivamente sul fronte principale dello sviluppo economico, allo scopo di combattere energicamente la disoccupazione, e su quello della estensione delle prestazioni previdenziali a nuove categorie di cittadini (coltivatori diretti, mezzadri, artigiani) e del miglioramento delle prestazioni stesse. Questi interventi — che hanno procurato lavoro e benessere a milioni di italiani — non hanno però potuto, per il loro stesso carattere, migliorare le condizioni di vita, spesso estremamente disagiate, di numerosi gruppi di cittadini: si tratta degli inabili al lavoro, per età avanzata o per minorazione (e delle loro famiglie), non protetti o insufficientemente protetti da prestazioni previdenziali e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere; delle famiglie che versano nella miseria a causa della detenzione o spedalizzazione del capofamiglia; delle famiglie che traggono i mezzi di vita esclusivamente dal lavoro del capofamiglia e che precipitano nella miseria allorché questi diviene disoccupato (con o senza sussidio di disoccupazione) o sottoccupato; delle famiglie dei profughi, degli alluvionati, ecc., cioè, in una parola, di tutti coloro che per qualsiasi causa, spesso non prevedibile, vengono a trovarsi nell'impossibilità di provvedere da se stessi alle fondamentali esigenze di vita.

Come vengono aiutati oggi questi cittadini dalla società? Le forme di assistenza pubblica attuale sono profondamente inadeguate. Agli oltre due milioni e mezzo di poveri assistiti, gli enti competenti, che sono gli E. C. A., erogano oggi sussidi mensili o *una tantum* che, in Sicilia, e precisamente ad Agrigento, sono di appena 200-300 lire.

I metodi adottati per assicurare i bisognosi sono per lo più inadatti, burocratizzati e paternalistici, e perciò l'intervento assume spesso un carattere umiliante, che non rispetta la dignità e il senso di responsabilità dell'assistito, senza aiutarlo minimamente a cercare di superare lo stato di bisogno.

Il riordinamento degli attuali E. C. A., previsto dal progetto n. 1526, investe tutti

gli aspetti fondamentali del problema dell'assistenza generica: la natura giuridica e i compiti dell'ente, la sua struttura amministrativa e tecnica, le prestazioni da erogare, le fonti di finanziamento. Le innovazioni principali riguardano l'organizzazione tecnica dell'ente; è previsto l'inserimento del servizio sociale, espletato da assistenti sociali diplomati nelle apposite scuole. Ciò toglierebbe l'umiliazione dell'assistenza allo sportello e porterebbe l'assistenza stessa a maggiore dignità dal punto di vista umano. Ed è penoso sentire l'obiezione che l'inserimento di assistenti sociali farebbe aumentare il costo dell'assistenza, quando si pensi che le spese di amministrazione degli E. C. A. delle grandi città italiane, come Napoli e Milano, superano di gran lunga il 50 per cento in quanto gli stipendi degli amministratori, segretari generali, vice segretari generali, funzionari, sono almeno quattro volte superiori a quelli dei corrispondenti funzionari statali.

È una constatazione penosa, questa, in quanto tali enti amministrano denaro che lo Stato eroga per l'assistenza pubblica.

La fondamentale richiesta di questa nostra proposta era, relativamente alla distribuzione degli aiuti, l'abbandono dell'attuale sistema di aiuti basato su erogazioni mensili o quindicinali sostituendovi un sussidio *una tantum* che, anche se assolutamente straordinario, fosse idoneo, però a consentire il recupero sociale del cittadino indigente o inabile.

Ora, questa personalizzazione dell'assistenza non può attuarsi con il sistema attuale, ma assicurando un servizio di assistenti sociali veramente preparati a questo tipo di interventi.

Se noi sommassimo tutto ciò che si spende in Italia per l'assistenza pubblica e ci orientassimo verso l'assistenza alla persona, attuando nello stesso tempo il maggior coordinamento, potremmo veramente recuperare le persone bisognose, cosa che, invece, per le ragioni che tutti sanno, non avviene.

Migliorando, infine, l'assistenza generica di base, onorevole ministro, si perverrebbe al risultato di semplificare anche l'assistenza stessa. Che cosa si verifica, invece? Che talvolta per alleviare il disagio di una famiglia si provvede ad ospitarne uno dei figli minori in un istituto ritenendo di diminuire con ciò il costo economico familiare. Ma in questo modo non si raggiunge quello che è il principale obiettivo: l'effettiva elevazione morale e sociale dell'intera famiglia, in quanto questa non può essere sostituita in alcun modo dal-

l'istituto nei riguardi dell'educazione di quel bambino, con inevitabili penose conseguenze. Altrettanto deve dirsi del ricovero di vecchi. Bisogna dunque fare in modo che le famiglie siano autosufficienti per evitare questi ricoveri sia dei fanciulli sia delle persone anziane, ricoveri che pesano in modo non indifferente sul bilancio dello Stato e, come ho detto, non risolvono la situazione.

L'assistenza di base costituisce pertanto il settore preliminare dell'intervento pubblico e, una volta risolti i principali problemi ad essa connessi, sarebbero enormemente semplificate tutte le altre forme assistenziali.

Certamente, non è questione che si possa risolvere in questi pochi mesi di fine legislatura; tuttavia, essa deve essere posta all'ordine del giorno per essere affrontata e definita nella prossima legislatura, perché, finché noi terremo in piedi enti che solo nella denominazione sono enti di assistenza pubblica, continueremo a sostenere un'impalcatura fittizia che davvero non assolve ai compiti dell'assistenza, ai doveri che lo Stato ha verso la collettività in un regime di democrazia.

Un altro settore di grande importanza, è quello dell'assistenza minorile. In questo campo lo Stato e alcuni enti hanno operato e dobbiamo riconoscere che sono state fatte alcune cose buone, ma sempre settorialmente. Dobbiamo constatare infatti il ricorrere di evidenti carenze. Vi è, ad esempio, la divisione fra assistenza ai minori figli legittimi ed assistenza ai minori figli illegittimi e le conseguenze di questa divisione sono profondamente negative ai fini del normale sviluppo psicologico del fanciullo figlio illegittimo. Si considera come requisito primario per l'intervento assistenziale l'illegittimità della nascita. Ritengo che questo elemento dovrebbe essere soltanto uno dei requisiti, mentre quello essenziale dovrebbe essere il bisogno.

Quando si visitano alcuni brefotrofi, si può facilmente constatare come i minori figli illegittimi vivono in una condizione reale di umiliazione e di carenza affettiva, per nulla compensata dal fatto che si spendano, per ciascuno di loro, fino a 2.500, 2.600, anche 2.800 lire al giorno. Sono cose incredibili.

Ella, onorevole ministro, mi dirà che di questo settore si dovrebbe occupare in modo particolare l'O.N.M.I., ma tutti sappiamo che per quanto riguarda la fanciullezza, l'adolescenza ed il coordinamento, questo ente non può provvedere. Con i 16 miliardi

che riceve si può occupare soltanto di certe categorie di minori, non di tutti i minori bisognosi. Quindi, anche nel campo dell'assistenza minorile, occorre fare almeno un tentativo di coordinamento.

Desidero formulare un'altra istanza, cioè che non vengano soltanto aiutati gli orfani dei carabinieri, della pubblica sicurezza, dei lavoratori, ma anche coloro che sono orfani di genitori non appartenenti a particolari categorie.

Al tempo stesso è necessario tendere ad una maggiore specializzazione dei servizi assistenziali in rapporto alle esigenze proprie dei minori nelle diverse fasi dell'età evolutiva. Se è vero che esistono i servizi specializzati dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo per l'assistenza personalizzata ai fanciulli ed agli adolescenti normali in stato di bisogno e per la diagnosi ed il trattamento ambulatoriale di quelli che presentano irregolarità psichiche (centri di servizio sociale e centri medico-psico-pedagogici); i servizi specializzati della Opera nazionale maternità ed infanzia per l'assistenza alle madri e ai bambini bisognosi nelle prime età (asili materni, consultori materni, consultori pediatrici, asili nido, ecc.); i servizi specializzati dell'«Enaoli» per i fanciulli e gli adolescenti orfani; è altrettanto vero che spesso vengono ancora svolti interventi assistenziali che non tengono assolutamente conto delle esigenze proprie dei minori nelle diverse età. Al riguardo basti accennare, a titolo esemplificativo: al precoce ricovero in istituti, sopra ricordato, dei minori bisognosi, che contrasta con le loro vitali esigenze affettive e psicologiche; al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, attuato da diversi enti senza una preventiva ed approfondita diagnosi dei singoli casi (in tal modo succede che vengano allontanati dalla famiglia i figli soltanto perché essa presenta qualche carenza sul piano economico e educativo, carenza che potrebbe essere colmata con idoneo trattamento assistenziale della famiglia effettuato da assistenti sociali qualificati); all'affidamento di minori ad istituti educativo-assistenziali inadatti, o perché lontanissimi dalla famiglia o perché attrezzati in modo da rispondere alle esigenze di soggetti di età diversa. Occorre pertanto procedere più decisamente sulla via della specializzazione dei servizi, già avviata dagli enti sopra ricordati.

Quanto alla situazione reale degli istituti educativo-assistenziali privati, non si può non sottolineare come una delle cause per cui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

numerosi di essi si trovano in gravi difficoltà finanziarie, consiste nell'inadeguato livello delle rette corrisposte dagli organi ed enti pubblici competenti per il mantenimento e l'educazione dei minori: ciò mentre in alcuni settori dell'assistenza pubblica si impiegano cospicue somme per iniziative di vario genere, la cui opportunità è per lo meno discutibile.

Va inoltre lamentato l'eccessivo numero di organi ed enti pubblici operanti nel settore, conseguente all'irrazionale e assai confusa distribuzione delle competenze, basata su motivazione estranea al bisogno. Oltre che dagli enti orfanili (« Enaoli », O. N. O. G., ecc.) l'assistenza è svolta da: provincie, O. N. M. I., comuni, Ministero dell'interno, E. N. P. M. F., E. C. A. Ne deriva un alto costo di gestione, interferenza di competenze e confusione nell'attuazione degli interventi a danno degli assistibili. È anche da evitare l'eccessivo accentramento dei servizi assistenziali minorili, che crea lunghissimi ritardi e serie complicazioni burocratiche nell'attuazione degli interventi.

Non posso chiudere questo mio breve intervento senza accennare al grave problema dei minorati fisici. Nel quadro di tale assistenza assume particolare rilievo il problema dei mutilati e degli invalidi civili. L'articolo 38 della Costituzione stabilisce il principio, chiaramente espresso nel primo comma, del diritto all'assistenza per il cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere.

Il terzo comma, dichiarando che gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale, stabilisce il principio della riabilitazione che permetta all'individuo recuperabile di rendersi idoneo a una attività che valga a reinserirlo completamente nella vita sociale.

Ora, se escludiamo alcune particolari categorie, è penoso dover riconoscere che non si è provveduto ad assicurare a numerosi cittadini che presentano minorazioni un trattamento assistenziale a ciclo completo. Così vediamo assistiti i ciechi, i sordomuti, i poliomielitici, i discinetici, i lussati d'anca, ma completamente scoperta è tutta quella notevole zona di invalidi per malattie congenite, parassitarie, infettive, del sistema circolatorio, per lesioni derivanti da cause violente, ecc., invalidi che sono veramente in numero impressionante.

Pur non esistendo dati generali derivanti da apposita indagine o censimento, tenendo conto dei risultati degli studi e delle ricerche relativi alle varie forme in cui la minorazione

si manifesta (poliomielite, lussazione congenita dell'anca, paralisi cerebrale infantile, motulesione o altra minorazione conseguente a trauma o malattia, ecc.), si può fondatamente ritenere che i mutilati e gli invalidi civili superino il milione di unità.

Nel nostro paese questo problema non è stato ancora valutato nei suoi termini essenziali ed affrontato in modo organico, anche se esistono alcune leggi ed interventi pubblici e privati a carattere settoriale (minori poliomielitici, spastici, lussati d'anca) che non risolvono il problema e lo rendono frammentario. Il problema presenta, sul piano politico ed organizzativo, caratteristiche unitarie e va quindi affrontato nella sua integrità, se non si vuole correre il rischio di attuare interventi parziali o incompleti, e perciò scarsamente efficaci.

Occorre quindi un piano coordinato che, partendo dal presupposto del rispetto della personalità umana, disponga le misure ed i mezzi necessari per il graduale recupero fisico e sociale e per il successivo inserimento di questi cittadini italiani nella vita produttiva della nazione, nel pieno riconoscimento dei loro diritti e doveri di partecipazione attiva alla società cui appartengono, in modo conforme alle possibilità di ognuno.

Nel 1958 alcuni parlamentari democristiani hanno presentato la proposta di legge n. 200: questa proposta si ispira ai criteri suaccennati. Infatti, essa prevede l'assistenza sanitaria e il recupero fisico, il recupero sociale e il collocamento al lavoro, ma anche l'assistenza economica e sociale a chi è non recuperabile per età avanzata o per gravi minorazioni ed è in condizioni di grave bisogno.

Il Governo, dopo quattro anni di insistenze, ha accolto solo una parte di queste richieste. Infatti, la legge n. 1628, approvata il 20 settembre scorso, prevede l'inserimento di questi cittadini al lavoro con una quota preferenziale assegnata agli invalidi civili che abbiano una certa minorazione: però vengono escluse le cure ospedaliere, protettive, la rieducazione funzionale e soprattutto l'assistenza economica, per coloro che, totalmente inabili, non hanno alcun mezzo di sussistenza. Visto che gli E. C. A. non funzionano per mancanza di mezzi, bisogna provvedere altrimenti.

Onorevole ministro, interesse lei per la parte assistenziale, cioè per la pensione non reversibile agli inabili a proficuo lavoro in condizioni economiche disagiate, perché il resto rientra nella competenza di altri dica-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

steri. Penso che non occorran molti miliardi per attuare questo programma. Si era partiti con la richiesta di tre miliardi per l'attuazione di tutta la legge; penso, quindi, che per il campo delle gravi invalidità occorran meno di tre miliardi.

Circa i problemi dei ciechi e dei sordomuti, vanno innanzitutto sottolineati con soddisfazione i sostanziali progressi compiuti negli ultimi tempi in direzione di una adeguata ed organica soluzione dei problemi stessi, con l'approvazione della proposta di legge n. 1057, concernente l'Opera ciechi civili, e di altre proposte di iniziativa di parlamentari democratici cristiani. Tale approvazione consentirà l'inserimento di migliaia di minorati, nella vita produttiva, il miglioramento degli istituti di istruzione e di formazione professionale, l'erogazione della pensione ai ciechi civili (con la maggiorazione di 4 mila lire mensili per i ciechi assoluti e di 2 mila per quelli aventi un residuo visivo non superiore a un ventesimo) e di un assegno mensile di 6 mila lire ai sordomuti.

In merito alla nuova legge 10 febbraio 1962, n. 66, concernente l'Opera nazionale ciechi civili, mi limito a sottoporre al ministro due esigenze che ritengo di particolare importanza: 1°) la sollecita costituzione delle commissioni oculistiche, incaricate di effettuare gli accertamenti sanitari, in base ai quali verrà erogata la pensione, al fine di non fare attendere troppo persone che vivono indubbiamente in condizioni di effettivo disagio economico; 2°) la sollecita emanazione del regolamento relativo alla nuova legge n. 66, che consenta l'adeguata e tempestiva applicazione della nuova legislazione. Al riguardo appare necessaria l'istituzione di diversi comitati di liquidazione, allo scopo di porre finalmente termine alla troppo lunga attesa di migliaia di ciechi, che dura già da diversi anni. Il regolamento dovrebbe inoltre prevedere l'elevazione, dell'attuale limite di reddito, tenendo conto dell'aumento del costo della vita verificatosi dal 1954 ad oggi, nonché la creazione degli strumenti indispensabili all'attuazione degli ulteriori importanti compiti affidati dalla legge all'Opera.

Anche per i sordomuti mi limito a sottolineare la necessità di risolvere due problemi: 1°) l'obbligo della scuola materna: sarebbe opportuno, in sede di revisione della legge comunale e provinciale, prevedere l'estensione dell'obbligo delle amministrazioni provinciali alla assistenza dei minori sordomuti, a partire dall'età di tre anni, invece che di sei anni. Ciò all'evidente scopo di iniziare in

modo tempestivo l'educazione del bambino, senza che esso rimanga isolato negli anni della prima infanzia preziosi per l'apprendimento e la conoscenza del mondo che lo circonda; 2°) la formazione professionale dei sordomuti: al riguardo è necessario che il Ministero dell'interno, d'intesa con quello della pubblica istruzione, provveda alla definizione di una politica più chiara e più coordinata nel campo dell'istruzione professionale dei sordomuti, che preveda il razionale intervento degli istituti di educazione — in conformità ai loro fini istituzionali — e l'azione integrativa dell'Ente nazionale sordomuti.

Prima di concludere, desidero rivolgere all'onorevole ministro una preghiera: quella di valorizzare la polizia femminile. Questo compito non costa denaro ed è una cosa facile da fare. D'altra parte, non posso disinteressarmene. La polizia femminile è nata per i seguenti compiti: a) prevenzione ed accertamento dei reati contro la moralità pubblica e il buon costume, la famiglia e l'integrità e sanità della stirpe, nonché dei reati in materia di tutela del lavoro delle donne e dei minori; b) indagini ed atti di polizia giudiziaria relativi a reati commessi da donne e da minori degli anni diciotto o in loro danno; c) vigilanza ed assistenza di donne e di minori nei cui confronti siano stati adottati provvedimenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria o che siano stati, comunque, convocati presso gli uffici di pubblica sicurezza; d) eventuali compiti (sottolineo queste due parole) di assistenza nei confronti di donne, nonché di minori in stato di abbandono morale e sociale mediante opportuni collegamenti con autorità ed enti che tali specifici compiti perseguono.

Sembra che in alcune questure le ispettrici e assistenti di polizia vengano adibite esclusivamente a quest'ultima mansione. Ritengo che in tale maniera si annulli il compito per cui la polizia femminile è nata.

Se l'Italia si è allineata con gli altri paesi civili e ha costituito una polizia femminile, lo ha fatto perché ha ritenuto opportuno e necessario di integrare l'opera, sia pur preziosa e qualificata, della polizia con l'apporto della donna. Ora, se per un malinteso rispetto alla dignità femminile, si tengono lontane assistenti e ispettrici di polizia dai più delicati e difficili compiti ad esse affidati per adibirle alle mansioni assistenziali che qualsiasi assistente sociale preparata può svolgere, mi sembra si faccia una cosa completamente errata. A queste donne ispettrici ed assistenti, che hanno un titolo di studio, che hanno vinto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

un concorso, che hanno fatto un corso serio e completo, si dia la possibilità di agire secondo le norme istituzionali del corpo.

Mi permetta, poi, onorevole ministro, di farle presente un'altra opportunità: quella di un corso annuale di aggiornamento per queste donne, che, tra l'altro, dia loro la possibilità di comunicarsi le esperienze fatte, possibilità che è attualmente loro preclusa per l'isolamento in cui esse sono costrette ad operare.

Sono certa, onorevole ministro, che la sua sensibilità e la sua preparazione le faranno sentire la necessità di perseguire, nel quadro più ampio della politica sociale, una politica assistenziale decisamente orientata ad assicurare adeguata assistenza ad ogni cittadino italiano in stato di bisogno e a realizzare, di conseguenza, una riforma organica delle attuali strutture giuridiche ed organizzative.

Vorrei quindi pregarla di ricordare ai suoi colleghi di governo che l'urgenza di risolvere i problemi dello sviluppo economico e della disoccupazione, di rinnovare le strutture della scuola, ecc., non deve far perdere di vista le gravi ragioni ideali e morali che impongono di operare con altrettanta decisione ed urgenza (ed anche con una certa larghezza di mezzi, perché a volte si trovano i soldi per provvedere alle strutture ma non per il recupero delle persone che pure delle strutture sono oggetto e soggetto) per assicurare ai milioni di cittadini, che gravi condizioni di bisogno costringono ancora ai margini della vita civile, un'assistenza adeguata che li aiuti a reinserirsi nella società come membri attivi, in tutti i casi in cui ciò è umanamente possibile, e a vivere, comunque, in modo conforme alla loro dignità umana e cristiana. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

CUTTITA: « Modifiche alla legge 2 febbraio 1958, n. 75, concernente la regolamentazione della prostituzione » (4211).

Sarà stampata, distribuita e avendo il proponente chiesto di illustrarla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri sulle notizie date stamane da tutta la stampa italiana circa un'ulteriore inasprirsi della situazione internazionale; sulla concentrazione di truppe e mezzi da sbarco americani in Florida; sulle rinnovate minacce di invasione contro Cuba che risultano da gravissime dichiarazioni e comunicati ufficiali emessi ieri dal governo americano.

(5226) « INGRAO, GULLO, CAPRARA, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere se ritengano compatibile con le funzioni e la qualifica di ufficiale di Governo l'atteggiamento del sindaco di Firenze professor La Pira, il quale, dopo uno scambio di messaggi con il rappresentante di Algeria Ben Bella, ha annunciato la sua visita ufficiale in Algeria, mentre il detto Ben Bella offre gli aeroporti e le basi algerine all'Unione Sovietica per un eventuale ponte aereo militare per Cuba; atteggiamento, questo, che attua una aperta e concreta ostilità nei confronti degli Stati Uniti d'America, alleati dell'Italia e alla cui azione per Cuba il Governo italiano ha dichiarato ufficialmente di essere solidale.

« Gli interroganti chiedono che il Governo sospenda immediatamente il professor La Pira dalle funzioni di sindaco di Firenze.

(5227) « ROBERTI, DE MARSANICH, ALMIRANTE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per snellire la procedura burocratica relativa alla riliquidazione dei trattamenti di pensione degli ufficiali in quiescenza, di cui alle leggi 25 maggio 1962, n. 24, e 25 maggio 1962, n. 417.

(26412) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere definitive notizie circa la ventilata soppressione del tronco ferroviario Lucera-Foggia.

« L'interrogante, richiamandosi alla relazione della commissione per lo studio del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

piano regolatore delle ferrovie statali, e precisamente alle pagine di detta relazione nn. 91, 92 e 93, ritiene che il tronco ferroviario Lucera-Foggia possa e debba rappresentare l'inizio della strada ferrata "direttissima" Roma-Isernia-Campobasso-Lucera.

« Ne consegue che (utilizzando, fino a Cassino, la Roma-Napoli - via Cassino -, e il tronco Venafro-Isernia, e parte del tronco ferroviario Isernia-Vinchiaturò, e finalmente il tronco Lucera-Foggia) la nuova strada ferrata "direttissima" potrà realizzarsi con la costruzione dei due brevi tronchi riferentisi ai tratti Venafro-Rocca d'Evandro e Vinchiaturò-Lucera.

(26413)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la grave situazione venutasi a determinare in tutta la zona del comune di Caulonia (Reggio Calabria) a causa della violenta grandinata verificatasi il 17 ottobre 1962, che ha totalmente distrutto tutte le colture, ponendo gli agricoltori nell'assoluta impossibilità di poter sostenere gli ingenti danni già accertati dal competente ispettorato per l'agricoltura.

« L'interrogante fa presente che l'agricoltura di tutta la zona, già tanto disastata per le continue avversità (terremoto 1947, alluvione 1951, ciclone 1959, continue siccità), ha ricevuto dalla recentissima grandinata un colpo durissimo, dal quale certamente non potrà risollevarsi, se non saranno adottate misure immediate.

« Fa presente che tutta la popolazione del versante vive con un reddito esclusivamente agricolo che, tra l'altro, è tra i più bassi tra quelli, generalmente non sostenuti, prodotti dall'agricoltura; per cui è facile immaginare quali negative conseguenze di carattere generale determinerà il lamentato danno.

« In modo particolare ai ministri interrogati l'interrogante chiede di esaminare la possibilità di predisporre idonei strumenti, al fine di concedere un contributo sufficiente a riparare i danni agli agricoltori, di intervenire per la dilatazione di cinque annualità dei debiti contratti dagli agricoltori di Caulonia con gli istituti bancari locali, di adottare la misura di esenzione, per il territorio di detto comune, di tutti gli oneri fiscali gravanti sull'agricoltura per il decennio 1962-1971.

(26414)

« VINCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di concedere una ulteriore proroga di sei mesi al termine del 31 ottobre 1962 attualmente stabilito per le agevolazioni fiscali a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento previste dalla legge del 19 luglio 1960, n. 764, allo scopo di permettere agli interessati, che ancora non hanno potuto farlo per ragioni di ordine amministrativo, di provvedere agli adempimenti previsti per l'attuazione della citata legge ed alla presentazione delle domande di restituzione dell'I.G.E. in base ai nuovi criteri da essa stabiliti.

(26415)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se i comuni terremotati della provincia di Foggia - e precisamente quelli di Biccari, Castelluccio Valmaggiore, Celle San Vito, Monteleone di Puglia, Panni, Rocchetta Sant'Antonio, Roreto Valfortore, Troia, i quali avrebbero denunciato di aver avuto danni sino al 65 per cento dei vani di abitazione - siano stati compresi negli elenchi di cui all'articolo 1 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431.

(26416)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e di giustizia, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per arginare l'ondata di aumenti dei fitti delle abitazioni che si sta verificando nella città di Roma, come è dimostrato dalla decisione della grande società immobiliare "Beni stabili" che ha aumentato di circa il 15 per cento le locazioni, sia pure con il pretesto della cessione degli edifici alla "Fiduciaria immobiliare e mobiliare", società che è diretta filiazione della "Beni stabili" e che ha con questa in comune la sede.

(26417)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è vero che la ferrovia del Gargano, di cui gli organi elettivi e rappresentativi della zona e della provincia chiedono da tempo la statizzazione, il prolungamento fino al comune di Vieste e l'ammodernamento, è stata inaspettatamente affidata in gestione ad una nuova società concessionaria.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

« L'interrogante chiede di conoscere, se ciò risponde al vero, le condizioni e il costo della nuova concessione.

(26418)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritenga che si debba porre fine nel comune di Carapelle (Foggia) ad una insostenibile situazione più volte denunciata, riguardante quella farmacia, il cui titolare, occupato in altro comune quale insegnante, ne affida la gestione alla propria moglie, che, essendo sprovvista dei titoli prescritti, non è autorizzata alla vendita dei prodotti farmaceutici e non dà alcuna garanzia.

(26419)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se il consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S. ha determinato il contributo di cui all'articolo 43 della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, al pagamento del quale è condizionato, ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita da concedere agli ex dipendenti delle sopresse cattedre ambulanti d'agricoltura, il riconoscimento del servizio già riconosciuto utile, per il loro trattamento di quiescenza, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 ottobre 1947, n. 1429.

« In caso negativo l'interrogante desidera conoscere se, essendo già passato quasi un anno dall'approvazione della legge n. 1304 di cui sopra, non si ritenga opportuno ed urgente sollecitare la convocazione del consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S. perché determini le misure ed i criteri di applicazione dei contributi di cui trattasi al fine di poter dar corso alle numerose domande di indennità di buonuscita attualmente giacenti.

(26420)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi per i quali, a due anni di distanza e sebbene la prescritta documentazione sia da tempo perfezionata, non abbia ancora proceduto alla nomina del consiglio di amministrazione dell'ente del turismo della provincia di Catanzaro. Il ritardo è particolarmente grave per il fatto che in una provincia, come quella di Catanzaro, nella quale lo sviluppo turistico, in spontaneo notevole incremento, potrebbe contribuire al parziale

risanamento dell'economia, minacciata dalla crisi agraria e dall'esodo rurale, le direttive generali dei programmi di attività turistica, che l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960 n. 1044, tassativamente attribuisce al consiglio di amministrazione, rimangano affidate all'arbitrio, alla incompetenza ed all'interesse dei singoli.

(26421)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se, in considerazione del fatto che l'abitato di Cropani Marina, in provincia di Catanzaro, con oltre 1000 abitanti, non ha alcun rifornimento di acqua potabile ed è stato escluso dall'acquedotto di Botricello, non intende intervenire perché almeno in linea provvisoria, il predetto abitato venga allacciato all'acquedotto dell'alto Simeri o comunque rifornito, con carattere di urgenza, di acqua potabile.

(26422)

« MICELI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Chiedo che, data la gravità della situazione internazionale e l'assicurazione del ministro degli esteri di riferire appena possibile al Parlamento, la Camera tenga seduta lunedì mattina anziché nel pomeriggio.

BELOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Mi oppongo alla richiesta e contesto il diritto di mutare il calendario dei lavori nella conoscenza del quale molti deputati sono già partiti per i loro collegi.

PRESIDENTE. Onorevole Belotti, i mezzi di informazione oggi sono così rapidi e numerosi che gli onorevoli colleghi avranno tutto il tempo per sapere dell'eventuale anticipata ripresa dei nostri lavori.

Pongo in votazione la proposta Caprara che la prossima seduta sia tenuta lunedì alle ore 11, anziché nel pomeriggio, con all'ordine del giorno il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

(È approvata).

La seduta termina alle 13,20.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 29 ottobre 1962.*

Alle ore 11:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (4164) — *Relatori:* Gagliardi e Vincelli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3974-3974-bis) — *Relatore:* Vedovato.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (4012-4012-bis).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2724);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);
— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza,* Kuntze, *di minoranza.*

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1962

tro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge

31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI